
BIBLIOTECA NAZIONALE
6
31 D
39
VITTORIO EMANUELE

STORIA
DOCUMENTATA
DELLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ
DI MESSINA.

PER

LA SOLENNE INAUGURAZIONE

della ripristinata

UNIVERSITÁ DEGLI STUDJ

DI MESSINA

ORAZIONE

di Domenico Ventimiglia,

da Messina.









MESSINA,

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE FIUMARA

1839.

AL LETTORE.





In questa mia Orazione, che si fa luce più di fatti che di dottrine, troverai, o benevolo lettore, come più mi seppi ordinatamente segnata l' istoria della Messinese Università degli Studî. Le vicende che si volsero su queste parti da che la sapienza dell' Aragonese Alfonso concesse a Messina l' Università fino ai tempi in che ne furon dischiuse le porte così dirittamente influirono su di essa, che mi fu forza non scompagnare da questa parziale storia quella civile del nostro regno; E così pure ho dovuto praticare per gli anni che corsero dalla memoranda rivoluzione del 1675 fino a quest' età nostra contemporanea, nella quale il decreto del 29. Luglio 1838 richiamò all' antico onore questa città. Ho documentata poi interamente questa storia persuaso che maggior lume ad essa ne verrebbe e più ferma certezza al lettore, ordinando tutti questi documenti in apposite note. Che se poi non mi fu dato esaurire la seconda parte della mia orazione, credo che non me ne vorrai, o lettore, fare richiamo, dappoichè impossibile riusciva nei termini ai quali va alligata un'orazione il discorrere per disteso di tutti i grandi uomini che sfolgoratamente tennero le nostre cattedre; però se dei più grandi ho ragionato

distesamente non trascurai d' altra parte di far ricordo di tanti altri nomi degnissimi pure di essere con ogni maniera di lode tramandati alla più tarda posterità, riserbandomi dire e della vita e delle opere loro nella mia Biografia degli illustri Professori dell' antica Messinese Università, opera che spero in breve recare in pubblico. — Vivi, o lettore, lunghi gli anni e felici.

ORAZIONE



ORAZIONE

letta nella solenne riunione

DELLA PELORITANA ACCADEMIA

il dì 8. Novembre 1838.

> Dignitoso e sincero, e veramente universale e giusto è l' esultare di questa maravigliosa insperata felice mutazione.
>
> P. Giordani.

Da che la Maestà di Francesco I. si piacque di volgere in meglio le estreme e dimesse condizioni dei nostri studî fiorendo di nuove e molte cattedre la messinese Accademia Carolina fino ai nostri giorni quanto non abbiam noi progredito? Si son vedute di fatti messe in onore ed ardentemente studiate le scienze esatte; la chimica non più fra le mani di pochi porgere largo aiuto alle arti industriali; le scienze naturali risalite a nuovo lustro arricchirsi di belle ed utili scoverte; le morali e filosofiche discipline volgersi a migliorare le condizioni del popolo nostro; la medicina tolta novella direzione, lungi di perdersi in astrattezze tenersi sulla via dei fatti irradiandoli di una luce filosofica; la poesia divenire simbolo o lezione di politica; le arti belle sollevar-

sì dalle misere condizioni in che giacevano sul dechinare del passato, e nei primi anni del secolo nostro contemporaneo; le arti industriali prosperare, e nuove fabbriche tutto dì sorgere nuove macchine introdursi; e l' agricoltura ultimamente dimettere in alcun modo i vecchi suoi pregiudizî [2]. E sospingendo lo sguardo più oltre vedremo farsi universale il desiderio di leggere fin nelle classi più basse; le scuole elementari popolarsi di fanciulli, e non più capaci di contenerne il numero doversi aumentare [3]; e la letteratura non patrimonio di pochi eletti volgersi al popolo divenendo più nazionale, e compiendo l' alto ufficio di giovare alla vita ed alla scuola. Ma se l' amore del sapere fa presti gli animi di tutti a bella meta, a quale prosperità avvenire non dobbiam noi aprire l' animo? Ricordiamoci però, Accademici prestantissimi, delle memorande parole di Aristeo, che con voce cittadina tuonando ai suoi Locresi li ammoniva a non dimenticare le morali parole di un Zeleuco, il quale voleva raccomandata ai costumi la patria loro, senza dei quali la dottrina si direbbe un dono fatale dai Superni ai mortali largito per punirli del loro orgoglio. E gl' insegnamenti di Aristeo sono santi principî al ben vivere del popolo nostro: popolo più che altro mai degno di esser mostrato ad esempio, devoto alla fede dei padri, riconoscente ai benefizî, non inchinevole a turpi opere di sangue, non rotto ai delitti; col divenire più istruito diviene tutto dì più morale, e la sapienza in compagnevole nodo si avvince ad ogni bella virtù.

II. In uno stato di tanto miglioramento intellettuale e morale ben era degna adunque la patria nostra dell' alto onore a cui venne chiamata; E voi più che altri, voi che sacerdoti della sapienza ne alimentate con intenta cura il sacro fuoco, voi dico, o Accademici, apriste l' animo alla gioia quando udiste, che la Maestà di Ferdinando II. con atto paternale e piissimo decretò alla città nostra l' Univer-

sità degli Studï, accrescendole per tal modo lustro e splendore. Così Messina sorge terza fra le città siciliane, come altre volte surse a tutte prima, onde mostrare all' insolente straniero che ci calunnia e c' infama come in Sicilia ingigantisca tutto dì l' amore del sapere, e come necessario si renda quindi il crescere i mezzi all' istruzione; e ben divisaste, chiarissimi Socï, a celebrare con solenne ragunanza questo lieto avvenimento, perchè i posteri non vi gridassero contro richiamandovi di poca tenerezza alla gloria vostra, e di reprovata sconoscenza. Solo mi è cagione di grave dolore il pensare alla povertà dell' ingegno mio, che mal potendo levarsi a grandi altezze non sa oggi dirvi cosa che sia degna di voi e della vostra unione; e molto più che Voi, dirittissimo ed amplissimo Monsignor Arcivescovo, equissimo Sig. Intendente a cui tanto deve questa bella patria nostra, corona di chiari Magistrati, meritissimi Professori pei quali rinverdirà l' antica gloriosa corona, rallegrate l' accademica pompa di vostra graziosa vista. Ma se come è vero fino le nuvole s' incolorano al sole, così pel benigno raggio che da voi si parte viene lena e vigore alla mia rimessa eloquenza; onde io affidando in questa benignità dell' animo vostro verrò discorrendo nel mio ragionamento la storia della nostra Università, e toccherò poi di quei solenni uomini che fecerla riverita e lodata in tutta Europa; e mi conforta il pensare, che voi composti come siete ad ogni cortesia vorrete perdonare al meschino mio dire, che non si fa bello di fiorite parole, ma che solo va impresso dell' ingenua eloquenza dell' amore

I.

O gente che il desio drizzi a lontano
Bene, e dietro 'l vagar de la fortuna
Giri la stanca e misera speranza,
In me si speri, o lo sperar fia vano.

G. Marchetti *Canz. alla Virtù.*

III. Il secolo di Dante di Petrarca e di Boccaccio era dechinato per dar luogo ad un' altro secolo, se non ricco di grandi creazioni, certo fatto illustre dalla copia di dotti ed eruditi uomini che in esso fiorirono. Il trono dei Cesari ruinava in Oriente, e sulle alte torri ove avea ventilato il vessillo della redenzione della pace e del perdono veniva innalberata la mezza luna. Era allora che una mano di grandi ingegni riparava alle italiche contrade fuggendo il crescente orientale dispotismo, e vi portava semi di sapienza, che diffusi per ogni dove dovevano germogliare rigogliosi in breve ora: così si faceva generale l' amore della lettura, tutti cercavano, tutti dissotterravano dai polverosi archivî reconditi monumenti di sapienza, tutti raccoglievano codici continuando per tal modo l' opera dai trecentisti, ed in special modo da Cola da Rienzo dal Petrarca e dal Boccaccio sì felicemente presa. La stampa nata in Germania moltiplicando le copie dei codici accresceva l' universale ardore: e mentre le città germaniche osteggiavan fra loro disputando una sì grande scoverta feconda di tanta luce agli avvenire, le città italiane, e più che le altre Venezia Bologna Milano e Roma, accoglievano fra le loro antiche cerchia, ed altamente onoravano i propagatori di quel gran trovato. I Pontefici in Roma, i Gonzaga in Mantova, gli Estensi in Ferrara largheggiavano di doni coi più alti intelletti di quella

età, e facevano a gara per ritorsi scambievolmente i grandi ingegni. Sul trono di Napoli sedeva intanto un' uomo forse più che i Pontefici i Conzaga e gli Estensi facile e soccorrevole ai buoni studï; Alfonso di Aragona adunque, ora signore ora prigioniero, ora vincitore ora vinto, fra le multiplici cure battagliereschc non dimenticò le arti di pace, e mentre colle armi faceva saldo il trono e securi i sudditi dalle invasioni straniere, con savie leggi provvedeva alla loro interna sicurezza, e con le scienze e le lettere ne educava e raggentiliva gli animi. Primo fra gli Aragonesi, fu primo pure a render chiara ed illustre la breve dominazione di quella casa con provvide opere e generose. Usavano alla sua corte, e vi tenevano onorata stanza un Giannozzo Manetti, un Cardinal Bassarione, un Ferdinando da Valenza, un Luigi Cardona, un Giovanni Solerio, un Teodoro Gaza, un Francesco Filelfo, un Nicolò da Sulmona, un Giovanni Pontano, un Giovanni Aurispa, un' Antonio Panormita, il quale scrivendo i detti e le gesta del suo signore diceva: che se di tutti i dotti letterati ed artisti che conveuivano alla corte di Alfonso avesse voluto ricordare i nomi, avrebbe fatta opera alla quale richiederebbesi un gran volume.

Ed a principe così caldo di amore per le lettere volgevasi il nostro Senato pregandolo volesse continuare l' opera di già incomiciata. A lui, che fin dal 1421 aveva per sovrano volere una pubblica scuola di lingua greca fatta aprire [4], ove trasse un Bembo per erudirsi nell' ellenica favella mosso al grido che il sapientissimo Costantino Lascari levava, ed alla quale lo stesso Alfonso usava nel tempo che in Messina tenea sua stanza, a lui, supplicava il Senato, piacesse accordare a Messina l' Università degli Studï; nè è a dire come da un Principe amante delle utili discipline venissero accolte le rispettose suppliche, e coronate fossero dallo sperato effetto [5]. Ma pure alla volontà del Sovrano mal condiscese la Romana Corte non consentendo a spedire le bolle

che in quell' epòca dicevansi necessarie perchè venisse istituita una Università, e ne erano cagione i tempi, che in allora correano ostili fra il Pontefice ed il magnanimo Alfonso [6].

IV. Composte a pace le politiche cose surse Catania a chieder quello che prima Messina aveva al Re chiesto ed ottenùto, e tanto valse l'opera del catanese Abbate Giovanni Primo, il quale teneva in sua mano gl' interessi di Alfonso alla Corte Pontificia, che Papa Eugenio IV. spedì a Catania le richieste bolle; nè Messina alcuna ragione contrappose a quanto chiesero ed ottennero i Catanesi, nè tenne come privilegio esclusivo quello che prima erale stato accordato, ma si restò paga del suo nè con invido occhio e maligno guardò l' altrui. Però la catanese Università non soddisfece all' universale aspettazione dei Siciliani; meschina nel suo nascere, tal si mantenne per lungo volger di tempi, nè diede menomamente a divedere ciò sarebbe divenuta dando di volta gli anni [7]. Il quale esempio ammaestrava i Messinesi a non tentare quello, che tentato in altra città siciliana era riuscito pressochè infruttuoso; a non tentarlo li persuadeva d' altra parte la misera condizione in che le lettere si giacevano in Italia, perciochè gli animi di tutti eran presi in accendimento di amore per le latine lettere, e la gentil favella con che Dante sfogò la cittadina sua ira e Petrarca l' amore ferventissimo che per la virtù nutriva era tenuta a vile e dispregiata; più l' Italia si avvicinava alla antichità più la sua letteratura perdendo di originale diveniva latina; latinamente di fatti si diceva avere scritto i dotti, latinamente doversi scrivere per levar voce di sapiente, del quale errore durarono fino a noi i tristi effetti nei tordi metodi d' istruzione. Lo studio della platonica e dell' aristotelica filosofia tenea in vita l' errore; Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Ambrogio Traversari, Lorenzo Valla e cento altri che per brevità mi passo del noverare,

tutti ingegni potentissimi, le loro dotte lucubrazioni latinamente dettavano; della qual cosa tanto più è da pigliar meraviglia quanto che fra questi alti intelletti noveravansi di quelli che erano salutati filologi grammatici e storici, pei quali, forse più che per gli altri, era grave e continuo ufficio la cultura del bellissimo nostro idioma.

V. Venuto a morte Alfonso principe per alti sensi, per valore e sapienza degno di venire al paragone con Federico e Ruggiero, la Sicilia aveva nel di lui fratello Giovanni un Re, che riunì sul suo capo la corona di questa tirrena perla a quella di Aragona, mentre che Ferdinando figlio naturale di Alfonso tenne il dominio delle napolitane contrade. A Giovanni assunto al trono chiedeva il Senato una conferma della concessione fatta da Alfonso a Messina, e Giovanni Re clemente e religioso sollecitamente confermava la Messinese Università [8].

VI. Le cose politiche del nostro regno da quest'ora si successero con varia ventura, e sarebbe estraneo allo scopo propostomi seguire da presso tutte quelle vicende, che dalla morte di Giovanni fino a Ferdinando I. intervennero. Dirò solo come questo monarca ridotto ad abbandonare il regno a Carlo, che mosse da Francia quale discendente di Renato, con esempio di virtù più presto singolare che raro sciogliesse i sudditti dalla giurata fede onde non farli più miseri, riparando all'isola d'Ischia, da dove cercò amici e soccorsi al riacquisto del regno. Nè andò molto che il Re Cattolico spedivagli Consalvo di Cordova con poderosa oste perchè gli ricuperasse il perduto reame. Federico che gli successe fu principe per grandezza di animo nella sventura a niuno secondo, dappoichè tradito ed abbandonato da chi tolse a difenderlo si raccolse sotto la protezione del Re di Francia, nelle terre del quale ebbe ospizievol ricetto finendovi la sua vita modesta e solitaria, dopochè il mondo lo aveva salutato signore delle più belle regioni italiane. Da quest' epoca

fino a che per la battaglia di Cerignola vennero le Sicilie sotto la spagnuola dominazione, quanti fatti non si successero fra Spagnuoli e Francesi, fra Francesi ed Italiani? Resterà eterno il nome dell' italiano valore per quella memoranda sfida che ebbe luogo in quel tempo a Barletta, e che ha prestato argomento ad uno dei più belli romanzi, dei quali si loda la letteratura nostra contemporanea. Col cominciare adunque della spagnuola dominazione davasi principio al governo viceregnale nel regno delle Sicilie.

VII. Ferdinando il Cattolico timoneggiava lo stato, e con lui il regno prendeva forme di civile governo, nuove per noi, ma che tenevano molto delle spagnuole, come spagnuola era la lingua con la quale gli atti del governo distendevansi. D' animo uso a levarsi in ardimento di orgoglio, chiusamente arcano, circondato da grandi uomini ai quali rispose con ingratitudine siedè sul trono, ed abbagliò i popoli di una luce, che più che sua era dei dotti uomini che gli facevan corona. Allora parve savio consiglio supplicare Ferdinando in apparenza protettore dei buoni studî perchè confermasse quanto da Alfonso e Giovanni era stato concesso, e da Ferdinando avea conferma la Università di Messina [9]; di che si restaron paghi i nostri padri non proseguendo nell' intrapresa opera, ed attendendo sempre più liete e sorridevoli condizioni; dal quale indugiare ne venne poi, che non appena la nostra Università fu proclamata in tal grido salì, che mossero i giovani da lontanissime regioni per porre l' animo intentamente agli studî.

VIII. Intanto parea col volgere degli anni tutto muovesse a seconda dei voti dei Messinesi, chè un tipografico stabilimento, forse primo in Sicilia [10], sorgeva nella città nostra per le cure di Arrigo Alding Alemanno, le italiane lettere per opera del più gran principe del XV. secolo, il magnifico Lorenzo dei Medici, si levavano a nuovo lustro e decoro.

IX. Giovanna che eredò dal padre il dominio di queste regioni dopo sedici mesi di governo ritraendosi dalle cure dello stato ornava della corona la fronte del giovanissimo Carlo V, il cui nome suona chiaro nelle storie per guerre combattute con immenso valore, e per aver pure nella più chiara fulgenza della sua grandezza rinunziato ad un sì grande impero, quale era quello dell' Austria della Spagna dell' Italia e della Fiandra, raccogliendosi alle ombre romite e silenziose di un chiostro, per ivi darsi intero ad una vita religiosa e penitente. Non appena salito al trono Carlo sel vide direi quasi rovinare sotto i piedi per nemici stranieri per interne discordie; gli stranieri mossi alle istigazioni del Pontefice, le interne discordie dal mal governo che facevano i suoi Vice-Re, o crudeli come un Lanùsa, o di rotti e perduti costumi come un Moncada. Congiuravano i Siciliani Baroni, fra di loro fermando di ridurre l' isola nostra sotto la francese dominazione, ma svelate nelle loro occulte trame espiavano colla morte il tradimento, e Carlo ritornando glorioso dall' impresa di Africa approdava primo in Trapani, poi in Messina fra le grida ed i plausi del popolo, fra il suonare a distesa dei sacri bronzi, fra gli archi ed i trofei [11].

Con la venuta di Carlo rinasceva al nostro Senato il pensiero di quì stabilire la tanto desiderata Università, e Carlo vi consentiva. Giovanni Vega mentre secondando da un lato il sovrano volere allargava i termini della città e la facea forte di torri e di bastioni, poneva dall' altro quanto era in lui perchè sorgesse il pubblico istituto d' istruzione con facoltà di conferire i gradi dottorali; al quale oggetto di accordo col nostro Senato muovendo il 1547 scriveva primamente a S. Ignazio da Lojola, fondatore della Compagnia di Gesù, perchè quì mandasse alcuni dei suoi compagni, ai quali affidar si potesse l' istruzione pubblica in Messina. Venivano per questo tra noi, e con cortesi ed ospitali modi erano accolti dieci Padri Gesuiti, pei quali surse un Colle-

gio che fu esempio a tutti [12], e dal quale vennero fuori le prime regole del come dovessersi governare le classi distinte nel pubblico studio: regole che furon norma a tutti gli altri collegi del mondo, ove dilatossi e crebbe la Compagnia di Gesù [13]. Aprivasi adunque il Collegio dei Padri. Gesuiti il dì 8 aprile 1548 nella chiesa intitolata in S. Nicolò dei Gentiluomini, e poi tramutavasi in quel magnifico edificio, che oggi accoglie la ripristinata Università di Messina [14]. Nè a questo si rimanevano contenti i nostri antenati, perciochè accesi sempre nel desiderio, che il pubblico studio di Messina potesse conferire i gradi dottorali nelle diverse facoltà rescrivevano a S. Ignazio, il quale l'otteneva dalla Santità di Paolo III, con questo però che ne fosse affidata la direzione ed il governo ai Padri Gesuiti [15]. Catania allora surse a contrastare quanto dal Senato e dal Vega volevasi, e quanto non le avea Messina contrastato, comechè in favore di questa stessero le medesime apparenti ragioni fondate sulla precedenza della concessione; perciochè se Catania ottenne prima di Messina le pontificie bolle, assai prima di Catania avea la Maestà di Alfonso concessa a Messina l'Università, quando ancora non cadeva in pensiero ad alcuna città siciliana di aprire un pubblico studio. La quistione fu tradotta innanti il Regio Tribunale, e la sentenza da questo emanata era favorevole a Messina. Così pubblicavasi per bando l'anno 1550 [16] l'apertura dei pubblici studî tra di noi, ed aprivansi solennemente con pochi professori, promettendo che in brev'ora sarebbero riempite tutte le cattedre. Pure astenevasi il Senato di conferir lauree priachè la decisione di Roma venisse emanata, e perchè si avesse un'arma potente onde difendere la causa nostra alla Corte Romana chiedevasi al Re una conferma alla concessione di Alfonso, e favorevole si porgeva il destro di ottenerla.

Il parlamento generale preseduto dal Vice-Re Medina Celi aveva fermato che una imposizione venisse a gravare

sulla seta per tal forma che Messina ne sentisse l' intero peso: così quella generale corte che avrebbe dovuto vegliare la prosperità delle città siciliane mossa da ira di parte faceva misera Messina [17]. Furon vane le ragioni opposte, nè valsero a questa città i privilegi che volevanla immune di ogni contribuzione; lunga e pertinace fu la lotta, alla quale si pose termine con un concordato fra la Corte Spagnuola, i cui interessi venivano sostenuti dal Vice-Rè Duca d'Alba, ed il nostro Senato: Messina pagò 500 mila scudi, il Re confermò gli antichi privilegi, concesse altre preeminenze, fra le quali quella di avere un' Università [18]: concordato che il III. Filippo approvava [19].

X. La lite fra Catania e Messina agita in Roma sortiva per noi lietissimo l'effetto, ed ivi tre decisioni emanavansi favorevoli a Messina [20]. Così il 21 dicembre 1596 si apriva con solenne pompa e con ogni maniera di pubblica gioia la combattuta Università dei pubblici Studî, ed era quella una festa religiosamente cittadina.

E quì mi gode l'animo ripensando a quei lieti giorni, nei quali vidersi uomini chiarissimi per fama e per dottrina sedere sulle nostre cattedre facendo alto suonare il grido della Messinese Università. Surse allora magnifico il tempio della sapienza lontano dallo strepito della città, perchè le oneste condizioni degli studî si piacciono di riposti luoghi e divisi dalle civili brighe, e dal murmure delle urbane vie [21]: un' orto botanico fu formato ricco di preziose piante più di quello che i tempi portassero; nuove case venner murate ove potessero aver comoda stanza precettori e discepoli; i quali utili provvedimenti tornavano a lode del nostro Senato, che veniva chiamato all' alto seggio di Gran Cancelliere nella nostra Università [22].

XI. Per tal forma si mantenner splendidamente le cose fino all' anno 1675, epoca memoranda di gloria e di sventura. Io debbo ricordare tempi da' quali dolorando rifugge il

pensiero, tempi in che l' inopia e la fame miseramente maccerarono la patria nostra, e con tali sciagure la civile guerra. Levatosi a rivolta il popolo, con coraggio direi più disperato che invitto infierendo contro gli Spagnuoli. Il Marchese d'Asterga Vice-Re in Napoli mandava forte mano di soldati a reprimere quei subiti moti, inutile riparo! chè la sorte dei novelli arrivati era l' istessa di quelli che a guardia della città si stavano. Poderosa oste di Francesi chiamati a difender Messina quì veniva, ma la fortuna delle armi contraria sperimentava, onde battuti per terra, battuti per mare i Francesi pensarono abbandonare Messina, nè valsero a rimuoverli dal nefando pensiero lagrime e preghiere, memorando esempio di quanta stoltizia sia il confidare in gente straniera! Fuggivano i Messinesi, Francia e Venezia compassionando li accolsero, ribelli furono, come scrive il Tacito dell' età nostra, esuli diventarono, presto provarono quanto grave sia l'aere alieno; pure mostraron fermo animo nella sventura, e per campare la vita in lontane regioni non ebbero a vile lo attendere a diverse arti, dimenticando gli agi della patria e le geniali occupazioni. Il Duca di Santo Stefano mandato dalla Corte Spagnuola con ogni maniera di pene incrudelì su queste parti; abolito il Senato, ed in sua vece un magistrato degli eletti con assai assegnate facoltà venne stabilito; il palazzo della Comune quasi convegno di congiurati fu dalle fondamenta demolito,. e sul nudato terreno si seminò del sale; quella campana che chiamava i cittadini a concione per la patria in pericolo prestò la materia alla formazione di una statua equestre rappresentante Carlo in atto di calpestare la città; un monumento venne innalzato ove s' inscrissero parole d' infamia per noi; una cittadella fu murata con ingenti spese perchè tenesse a freno Messina; dispogliati gli archivi; i privilegi dalla Romana Repubblica, dall' Imperatore Arcadio e dai Re Normanni ed Aragonesi accordatici andarono ad accrescere la biblioteca del-

l' Escuriale [23], e coi privilegi i preziosi MS. di Costantino Lascari [24]; abolita la zecca; abolita l' Università, e quelle sale ove avea tuonata la voce di un Borelli di un Malpighi di un Giurba di un Castelli di un Reina a bassi ufficï addette; schiantate le preziose piante del nostro orto botanico, ed in lor vece triboli e male erbe fatte germogliare; ogni franchigia tolta — furon questi i tristi effetti di quella memoranda rivoluzione, della quale Filippo V. voleva ne fosse fino cancellata la memoria, a tutti perdonando e restituendo i confiscati beni [25].

XII. La caduta della Messinese Università fu un danno per la Sicilia intera, nè a questo danno potè provvedere Catania dappoichè le sventure che l'afflissero verso il 1693 finirono d' illanguidire quella Università. Allora le mire del governo interamente si volsero a far rifiorire quel magnifico paese, ed il privilegio di conferire i gradi dottorali le venne gelosamente conservato, perchè fu creduto uno dei mezzi potenti a raggiungere l' alto scopo preso di mira.

XIII. Non ricorderò io quì gli avvenimenti storici che da questa epoca si successero fino a che l' infante D. Carlo mosse alla conquista della monarchia di Ruggiero; la causa della nostra Università dovea riporsi in campo quando la Borbonica dinastia salì sul trono delle due Sicilie, e le arti di pace raccolte all' ombra del trono dovevano levarsi a grande splendore nelle nostre contrade. Carlo mentre distruggeva, per servirmi delle parole di un celebrato moderno scrittore, l' anarchia viceregnale con le armi spagnuole in Bitonto, e ne allontanava il temuto ritorno con le milizie napolitane a Velletri, nel silenzio del gabinetto meditava a distruggere pure il sistema feudale, il quale se conforto alle genti bistrattate fra le violenze e le stragi tendeva pure a spegnere con le sue forme il principio vitale di ogni umana comunanza. Principe sapiente volle intrecciare al suo capo un doppio serto, e fu legislatore e guerriero; e mentre Na-

poli per opera di lui vedeva sorgere la magnifica regia di Caserta a niuna d' Europa seconda, ed ammirava fondato un' ospizio che dovesse accogliere tutti i miseri del regno: mentre vedeva ideata un' opera veramente romana con romano volere condotta a termine nei ponti di Maddaloni, ed Ercolano e Pompei ricomparendo sulla faccia della terra come per incanto svelavano arti e costumi di remotissimi tempi: mentre insomma quella stupenda metropoli rendevasi tutto dì più splendida per tante pubbliche opere, la Sicilia svegliavasi dal suo sonno per vedere qual parte dovesse avere in quei gloriati miglioramenti. Messina prima fra le città siciliane accolse Carlo Glorioso e lo salutò Re di Sicilia, e Carlo a Messina fu largo di quante grazie vennergli a calde parole richieste. Risorgeva pure Catania più bella dalle sue sventure, ed il Re con interna gioia vedeva compirsi la grande opera, ed a Catania manteneva il privilegio di avere pubblici studî generali.

XIV. Quando finalmente un' alba ridente parea sorgesse per noi novella e più di ogni altra lagrimevole sciagura balenò Messina, intendo il pestifero male che nel 1743 si volse a farla diserta. Allora la sapienza del Monarca quì mandava il Duca di Laviefuille a ripararne i danni. Primo pensiero di quest' uomo, la cui memoria passerà riverita ai più tardi nepoti, fu quello di far rifiorire il commercio: ma se lo stabilimento di una grande società commerciale non rispose alle sue mire, se lungi d' immegliare fece volgere interamente in basso i nostri traffichi, non è a lui da farne richiamo, sì bene ai tempi ed al perduto andamento delle cose. Volevano i destini che così gloriosa opera venisse compita dalle paterne cure del I. Ferdinando, che più che Re noi chiameremo padre amoroso e clemente. Se i tremuoti dell' anno 1783 non avessero volte le mire del munificentissimo Principe a cose di maggiore importanza, certo che Messina avrebbe allora veduta ripristinata la sua Università. Io

non vi ricorderò i lagrimati casi di quell' epoca: troppo fresca ed ancor verde ne è la memoria, e sonvi pure tra voi di quelli che furono spettatori della tremenda scena. Mandava a noi dunque Re Ferdinando I. grosse somme di denaro, mandava in quella sventura viveri e vestimenta perchè i più miseri avessero di che riempire il natural talento della fame di che coprire la nudità delle membra, accordava franchigie fondiarie perchè risorgesse la città regina del tirreno mare, e Messina risorgeva di fatti più bella e più splendida, e convinto essere il commercio l' unica vena di ricchezze per questa città vi manteneva un porto-franco. Le vicende politiche dell' età che si successe lo stringevano a ridursi alla Sicilia, e ritornato all' antico seggio dopo tanti anni di fiere mischie e di mutamenti di dominazioni dava compimento alla grande opera, che doveva ridurre all' antico splendore e fiorentezza il suo regno.

XV. E quì, o Accademici, prima di venire ai tempi nei quali novella direzione dovea tra noi togliere la pubblica istruzione, quì dico non sarà superfluo il digredire volgendo uno sguardo allo stato di progresso in che le scienze e le lettere trovavansi in Sicilia.

L' Etna adunque era studiato nei suoi fenomeni da un Gioeni; Ferrara segnava la storia di quel tremendo vulcano; lo sventurato Scuderi pubblicava quella sua introduzione alla storia della medicina che meritò di essere tradotta in più lingue, e commentata in Francia dall' Alibert; il De Gregorio dissotterrando preziosi codici o dimenticati o ignorati irraggiava di una vivida luce le più oscure pagine della storia nostra e gettava le fondamenta del pubblico nostro dritto; il Biscari scopriva preziosi monumenti di antichità e sapientemente ristorandoli li conservava; Piazzi nella prima notte del corrente secolo aggiungeva allo stelleggiato firmamento un nuovo pianeta nella Cerere Ferdinandea; Giovanni Meli, il siculo Anacreonte, facendo tra noi conoscere le

opere immortali del Lavoisier nuova direzione dava alla chimica, che come correvano in allora i tempi tenea le sue fondamenta nel sistema stalliano; Giuseppe Alessi con miracolo di erudizione dettava la storia dell' eruzioni etnee; e per non dir più Scinà sublime intelletto pubblicando ultimamente quella sua stupenda fisica poneva su degno seggio questa grande scienza. E venendo più da presso alla città nostra Jaci determinava il modo come ritrovare la longitudine idrografica; Corrado dettava i principî del dritto naturale; Andrea Gallo pubblicando il terzo volume degli Annali di Messina scritti dal suo padre Cajo Domenico di multiplici ed utilissime note li arricchiva; Monsignor Grano storico naturalista e letterato faceva alto suonare il suo nome per belle iscrizioni dettate nella lingua del Lazio; ed in tempi posteriori Romeo primo fra tutti in Sicilia faceva conoscere la dottrina del controstimolo, e n' avea lode da un Tommasini che dei suoi dotti pensamenti si giovava.

In tale stato di progresso, e forse maggiore, saliva al trono Francesco I, e soccorrendo all' istruzione pubblica decretava alla nostra Accademia Carolina novelle cattedre, e la voleva provveduta di un teatro anatomico [26]. Era questa la prima pietra gettata sulla quale doveva elevarsi l'edifizio della ripristinata Università Messinese, era il primo passo dato, ed andrà benedetto.

XVI. Ma la grande opera doveva fornirsi dall' amorevole sapienza dell' illustre discendente di Carlo III e di Ferdinando I, ed il II Ferdinando la compiva col decreto del 29 luglio 1838 [27]: nuovo ed alto argomento di quell'amore che scalda l' animo del clemente Principe verso questa nostra patria, e che farà passare agli avveniri il suo nome segnato colle parole di Orazio, quelle cioè di *Padre della Città*. Oggi i nostri voti sono esauditi, oggi i desiderî e le speranze di tanti anni sono coronati, e dischiuderansi di nuovo le porte della Messinese Università. Dal che quanto utile a noi

ne verrà, quanto lustro e decoro alla città nostra, il potrete da per voi stessi più che dalle mie dimesse parole conoscere. E sì che vedrete trarre a questa terra illustre per glorie e per isventure, nè mai prostrata dal soffio nemico di basse ire, la volenterosa gioventù delle circustanti contrade per erudirsi in sapienza, e colla vicina terra sorella, dalla quale poca acqua ci divide, faransi più stretti i legami; più caldo l' amore che unir deve popoli sul labbro dei quali suona unanime la leggiadra favella, ed il cuore ai medesimi affetti si scalda, ed in lume delle stesse speranze si accende; e per l' affluire di tanta gente vedrete gli urbani traffichi venire in fioritezza, e più raggentilirsi gli animi, e più comporsi a cortesi maniere, se pure corre bisogno di maggior cortesia in una terra alla quale traggono gli uomini di tutte le nazioni, e dove le lettere e le arti leggiadre tengon secura e splendida stanza; e forse che per la ripristinata Università non sentiremo più scagliatoci contro l' amaro rimprovero che ci diceva inchinevoli più agli ameni che ai severi studî, come se uomini chiarissimi nelle scienze non vantasse di presente la pátria nostra: pure anzichè restringersi a picciola sfera vedremo per essa le scienze coltivarsi da tutti con amore, e rinnovellarsi l' età antica, e nuovo ordin di tempi, nuovo ordin di glorie succedersi. E perchè si corresse animosi quella via che la mano di Ferdinando II. ci aprì d' innanti volgiamo l' occhio al passato; la sapienza dei padri sia norma ai figli che vogliono emularla, e s' ingemmi l' antica corona delle nuove e splendide frondi. Abbiam sempre presenti le passate glorie, e ci siano le sventure una sana e durevole lezione agli intelletti ed ai cuori; ricordiamo che grandi fummo una volta anche quando cinque secoli di barbarie pesavano sulla terra delle eterne ispirazioni; ricordiamoci che mentre la favilla dell' italiano genio cominciava a riaccendersi nelle italiane contrade

quì tra noi un Guido delle Colonne distendeva in bello e purgato stile la Trojana guerra, ed Anselmo Benincasa Messinese empiva della sua fama Bologna, e Bartolomeo da Neocastro poeta giureconsulto e storico ora scioglieva la voce a sonori carmi, ora con affocata eloquenza difendeva l' oppresso innocente, ora tramandava ai posteri un monumento di civile sapienza nella storia dell' età sua contemporanea. Ed a tempi passati, ed a passate glorie io richiamo la vostra attenzione; assai deboli e meschini saranno i colori da me messi in opera a ritrarre il gran quadro della nostra Università, pure mi basterà la lode di averne segnato le prime linee, se non con fino magistero di arte, certo con verità ed amore, ed a questo vorrete perdonati, o Accademici, i trascorsi e le debolezze del mio giovine ingegno.

II.

La vostra tomba è un' ara ; . . . . . .
. . . .
. . . . Ecco io mi prostro,
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi e queste zolle,
Che fien lodate, e chiare eternamente
Dall' uno all' altro polo.

G. Leopardi.

XVII. L' alba luminosa del XV. secolo era surta. Giulio II. dopo aver mosso Italia intera a guerreggiare, dopo aver spinto tutta Europa con la memoranda lega di Cambrai contro l' Adriatica repubblica, ora distruggendo la potenza veneziana, ora ad essa allegandosi per metter giù quella di Francia discendeva nel sepolcro, e Giovanni figlio del magnifico Lorenzo dei Medici assumendo il nome di Leone X. saliva alla cattedra di Pietro. Che luce di sapienza irradiasse questa età del pari che la Periclea della Grecia, e dell' Augusta Cesarea del Lazio celebrata tutti vel sapete, perchè i nomi di un Macchiavelli di un Tasso di un' Ariosto di un Guicciardini di un Michelangelo di un Raffaello di un Palladio, e di tanti altri son tali da bastare un solo di essi alla gloria di un secolo e di una nazione. Che se poi tanta luce parve volesse spegnersi con Adriano VI, diè argomento di nuova vita quando Clemente VII. tenne le chiavi di Chiesa Santa, e luminosamente si riaccese sotto il pontificato di Paolo III.

Ed è in questo frammezzo che la grande Università Messinese cominciò ad aver sua vita, e ad accorrervi grande calcato di solerte gioventù onde intendere agli studî. Ora

se si mostrò altamente condegna di esser contemporanea a tanto lume di secolo di scienze e di lettere lo vedremo da quegli uomini che in essa sfolgoratamente rilussero.

XVIII. E primo vi ricorderò, o Accademici, il nome di un Giovanni Alfonso Borelli, che fu scorta e vivido lume nella nostra Università alla gioventù studiosa che intendeva la mente alle metamatiche scienze, delle quali col suo *Euclides restitutus* ne rendeva agevole il faticoso cammino. Astronomo e medico celebratissimo giovò all'una scienza con le sue immortali scoverte, giovò all' altra con la sua opera sui movimenti degli animali, la quale meritò che in Parigi ad essa sola venisse dedicata una cattedra; che se in prosieguo di tempo tenendosi sulle sue orme il celebrato Cassini ridusse in ordinate tavole i movimenti dei satelliti, le mediche scienze vennero pure per lui a cambiar d' aspetto mercè le sue osservazioni sulla struttura muscolare del cuore. E fosse egli stato sollecito a far di pubblica ragione questa grande scoverta, che certo non ne avrebbe diviso l' onore collo Stenone! Ma niuno però potrà togliergli il vanto di aver primo fra tutti concepito la grande idea di sottomettere i movimenti del sangue alle ferme leggi della statica e dell' idraulica, riducendo il tutto ad un calcolo senza che la forza vitale venisse menomamente presa in considerazione. Metamatico com'era prestantissimo sposò l' esattezza di questa scienza alla medicina, facendosi così fondatore di quella scuola che si disse *iatrometamatica*. L' opera sulla forza della percossa, la lettera sul movimento della cometa del 1696 dal Mongitore tortamente a Pier Maria Mutoli attribuita, la storia della memoranda erudizione dell' Etna l' anno 1669 avvenuta, un discorso apologetico intorno l' astrologia giudiziaria dettato per far grata opera alla Cristina di Svezia che in quella scienza divinatoria teneva ferma fede, e tanti altri scritti restano eterno monumento di sua sapienza, e l' astronomia e la medicina si loderanno grandemente di lui,

restando incerto se più all' una o all' altra scienza avesse maggior utile apportato. Nato in Messina quando vide innalberarsi il vessillo della rivolta fu tra' primi a raccorsi sotto quell' ombra ; sulla cattedra lo ammirarono i dotti, sulle merlate torri della patria dotti ed indotti meravigliarono alle tante pruove di valore. Ma a questa patria infelice era negato raccoglierne fra le sue mura le ossa , e spargere sulla sua tomba una lagrima , dappoichè il vide esulare quando il restarvi era un' esporsi a securo danno. Ed un Redi un Magliabecchi un Viviani un Lambecio si gloriarono di averlo avuto ad amico , ed a compagno nella famosa Accademia del Cimento.

XIX. Nè meno lustro accrebbe alla nostra Università quell' alto senno del Romano Pietro Castelli , che tenne la prima cattedra di medicina , e che distese con bell' ordine l' elenco delle piante delle quali si faceva ricco il nostro orto botanico. Quell' eclettismo che voleva conciliata la pratica spargirica alle teorie del Galeno si ebbe in lui un forte sostenitore , onde fu visto ora armeggiare contro l' opinione dei Galenisti i quali tenevano come rinfrescante l' azione dell' oppio , ora contro quella degli Spargirici che negavano la forza dei giorni critici, nuovi come erano dell' attività che la natura esercita nelle malattie. Idraulico e naturalista lodatissimo mentre da un lato stabiliva un nuovo ramo della prima scienza colla teoria delle acque correnti, nella quale insegnava il modo come calcolare la diminuzione del volume prodotto dalla velocità , dall' altro toglieva alla natura i suoi tesori impiegandoli a bene dell' egra e languente umanità , ed arricchendo così la medicina d' innumerati rimedî tolti dal regno minerale. Volle contendere col Galileo nella formazione di una bilancia idrostatica , ma era troppo grande la invenzione del sommo italiano per poter essere migliorata, ed il perdere fu anche per lui onore, chè un bello ardire, come lasciò scritto il Monti, non va senza una lode;



nè vuol essere meno commendato per aver pure col Redi, col Torricelli, col Magalotti e con altri Accademici del Cimento curato con assai di diligenza la suavissima favella italiana, rinnovellando così l'esempio dello Speusippo, che dedicò nel recinto della sua scuola un simulacro alle modeste grazie.

XX. E si gloria ancora la Messinese Università del nome di Marcello Malpighi, uno dei più forti sostenitori del sistema Arvejano, del quale mise anche alla svelata alcuni errori. Egli anatomico profondo cercò con sopraumano ardire scindere quel velo in che la natura fece involuti i suoi arcani; tentò direi quindi sorprenderla nel mistero della generazione, e se non riuscì ad aprirne per intero lo intrigato cammino, vi segnò ardito i primi passi perchè altri potesse correrlo sulle sue poste. Ora portando le attente osservazioni sul cervello si fece oppugnatore dell'ipotesi di Willis sulla genesi degli spiriti vitali: ora volgendole sui polmoni rovesciò quella di Gualtiero Charleton, e se alcuna volta s'ingannò mostrò sempre così grandi vedute, così accurato spirito di osservazione negli stessi errori che si pose da costa ai più distinti anotomici dell'età sua, e mise sempre in maggior eccellenza la fama della scuola medica italiana.

XXI. Fra' quali altissimi intelletti va pure noverato Mario Giurba che riempì la cattedra di legge facendo tanto alto suonare il grido di sua sapienza, che l'Imperatore Ferdinando II. il richiedeva del suo voto nella controversia agita intorno alla successione del Ducato di Mantova. Giudice della Corte dello Stradigò, Giudice delegato di S. M., Regio Consigliere, Consultore del nostro Senato luminosamente e con ogni maniera di lode sostenne così alte e difficili cariche, e la posterità a lui sarà grata non solo per le dottissime opere legali, ma per aver ancora campati tanti miseri, i quali senza la sua voce avrebbero lasciati i loro giorni su di un rogo, in tempi nei quali un tremendo tri-

bunale, tralignato dal primo e santo suo scopo, sorprendeva i mortali fino nel pensiero, e del pensiero faceva un delitto per punirli.

XXII. E con che degne parole potrò io ricordare, o Signori, il nome di Placido Reina che con sì decorosa luce reggeva la cattedra di filosofia? Caldissimo come era di affetto per questa terra che gli fu patria assai cara, ora ne sosteneva le prerogative col suo libro che s' intitola *L' Idra decapitata*, ora mostrava la giustizia di una riforma nel governo di Sicilia con le *Ragioni apologetiche a pro del Senato di Messina* [28], ora ne distendeva con filiale cura la sua storia civile; che se alla prima opera non sorrise il giudizio dei posteri perchè nuovi tempi e nuove condizioni si volsero su queste parti, abbiamo però un nobile esempio nella terza del come debbasi dettare l' istoria civile di un popolo. E voi che le memorie degli avi studiate in quelle pagine per trarne utili lezioni, voi meglio che me il sapete quanta sapienza in esse si accolga, e di che luce serena di critica vadano irradiate. E della sua indole cristiana, della sua fede religiosa, dell' interezza dei suoi virginei costumi ci fan lucida testimonianza i suoi *Devoti pensieri nei quali si tratteneva un servo di Dio*: durevole documento che la vera sapienza non sa dilungarsi da quella via, che il Salvatore d' Isdraello segnava agli uomini affrancandoli dalla colpa, con farsi miserevole e dolente spettacolo ad una gente accaneggiata e truculenta.

XXIII. Nè potrò tacermi del Messinese Bartolomeo Castelli senza aver richiamo di triste dimenticanza. Medico dottissimo a lui basterà la lode di aver prima di ogni altro disteso con bell'ordine un *Lexicon Medicum Greco-latinum*; che se il visivo acume di operosa critica ebbe a ritrovarvi in quell' opera considerevoli lagune, se per il progredire che le scienze mediche fecero ne è venuta meno la sua importanza, non cesserà di esser riguardato come il primo tentativo

fatto in tal genere. E della dottrina del Castelli si avrà nuovo argomento pensando come a lui confidavasi il carico dal nostro Senato d' inaugurare la Messinese Università; allora tuonò la sua voce sotto le arcate volte del tempio intitolato in S. Domenico, allora egli, se non con leggiadria di dire con verità almeno e caldo affetto, additò ai professori l' alta missione alla quale eran chiamati, mostrò ai giovani che vasto campo loro si aprisse d' innanti, e come da essi avesse a raccogliere la patria utilissimi frutti e duraturi. Ed invero fu questo pel Castelli grandissimo onore, meritato però; dappoichè non oscuro ed inorato suonava tra noi il suo nome, nè per turpi opere dalle quali rifugge chi sente amore per l' onesto cercò salire ad una cattedra, ma non chiedente veniva chiamato dal voto dei suoi concittadini, e la Messinese Università inaugurava perchè andava noverato fra' più grandi professori che in essa rilussero. Ed oh, lasciatemi che liberamente io il dica, oh si desser sempre le cattedre a chi ha saputo meritarle vegliando finchè producesi il giorno ad alta sera i classici delle nazioni, e mettendo al pubblico opere onorevoli alla patria, e non fosser così perpetuati gli scandali, e messi in volta i chiari ingegni, e fino le lettere rendute vilissima merce a chi più sa comprarla, di che certo non so se esser debba più grande il fremito od il dolore!

XXIV. E quanto si conoscesse di leggi canoniche Alberto Piccolo che in questa facoltà ammaestrava i giovani da per voi stessi il potrete, Accademici chiarissimi, conoscere svolgendo la sua dotta dissertazione messa a stampa *De antiquo jure Ecclesiæ Siculæ*. E maggiore argomento di sua dottrina avremmo avuto nel suo trattato *De immunitate ecclesiastica*, opera sulla quale corse in fallo il Mongitore rapportandola come pubblicata. Eloquentissimo oltre ogni dire fu veduto condurre a termine con felice risultamento difficilissime facende, e Roma ammirò la sua sapienza, e le

Spagne il videro alla Corte di Re Filippo III. sostenere i diritti della patria. Delle istorie sacre e profane grandemente si piacque, e direi precursore di una novella scuola storica traeva dagli antichi monumenti lume e guida, onde con diligente cura raccolse, ed ordinatamente formò a se un bello e ricco museo. Amato a tutti, per tutti onorato trapassava da questa tirrena vita ad altra lietissima ed eterna fra il compianto dei suoi concittadini, che di solenni esequie lo onorarono.

XXV. Nè uomini solo chiari nelle severe discipline ebbe la nostra Università, dappoichè noi leviam voce per un Leonardo Patè prestante ingegno non pure nelle scienze, che nelle dolci condizioni degli ameni studî delle lettere. E di sì fiorente intelletto si ha molti versi in greco latino e volgar dettato, i quali, come portavano i tempi che già dechinando dal loro splendore rompevansi alle più sbrigliate iperboli, non mancano di quel falso barlume, che non fu luce che a quella sola perversa e scapigliata età; ne dirò io distesamente dell' orazione con la quale egli il Patè inaugurava l' Accademia della Fucina surta tra noi per opera di un Carlo De Gregorio al muover del 1639, nè dei suoi versi toccherò io per iscrittura, o delle varie sentenze in che son venuti i dotti: dirò che alle amenità delle graziose lettere con bello accordo unì profonda conoscenza delle cose filosofiche e giuridiche, onde tenne l' alto seggio di Maestro Notajo nel tribunale del S. Uffizio, e fu Protopapa della Cattolica Chiesa, e Vicario Generale dell' Archimandrita.

XXVI. Ma al grave ufficio impostomi di discorrer la vita degli illustri professori della nostra Università mal si convengono i termini ai quali va alligata un' orazione; dovrei ancora ricordarvi i nomi e le opere di un Jacopo Gallo, di un Francesco Faraone, di un Leonardo Campagna, di un Giovan Leonardo Amarelli, di un Nicola Antonio Colosso, di un Salvadore Marchese, di un Giuseppe Gau-

dioso, di un Pietro Paolo Pisano, di un Michele Lipari, di un Nicola Maria Gennaro, di un Pietro Marchese, di un Giovan Giacomo Lazzari, di un Giovan Battista Cortesio, di un Antonio Olivero, di un Paolo Russo e di alcuni altri, o figli a questa che ci è dolce e carissima patria, o quì di ospizievol ricovero meritati. A questo debito satisferò allora che recherò in pubblico le memorie biografiche dei professori della nostra Università [29]. Quì vi basti lo aver fatto ricordo dei nomi perchè vediate da per voi stessi che la Messinese Università non fu indegna di quel secolo nel quale surse. Ed in maggior certezza verrete fidatamente a riposarvi vedendo usciti dalle pubbliche nostre scuole uno Alessandro Burgos chiarissimo senno nelle cose filosofiche e poetiche: un' Andrea Adonnino letterato: un Carlo Galluccio, ed un Domenico La Scala medici: un' Antonio Magri, un Clemente Lardia, un Francesco Andaloro, un Leonardo Loredano e molti altri teologi: un' Andrea Cirino autore di molte e disparate opere: un Andrea Minutolo, un Decio De Marco, con moltissimi altri cultori del gentil poetare: un Carlo Cirino ed un Francesco Alibrando lodati oratori: un Flaminio Patè ed un Serafino Mauro storici: e per non andar più per le distese un Andrea Giustiniano, un Benedetto Dini, un Francesco Cavatore, un Giacomo Longo e cento altri profondi giureconsulti. Vi persuaderete pure che fu degna del suo secolo quando saprete che un'Andrea Trimarchi, un' Antonio Brancaccio, un Cesare Spatafora, un Paolo Varvesio, un' Antonio Celi erano quegli uomini ai quali confidavasi l' alto ministero di Priori nella nostra Università; ingegni tutti assai chiari per fama di sapienza, giureconsulti medici teologi letterati storici poeti celebratissimi. Ricordiamo, o Accademici, questi nomi, ricordiamo tanta luce di sapienza, e prendiamone norma per noi, e siaci ogni memoria un perenne e sacro deposito onde più lampeggianti le glorie dei nipoti rispondessero a quel-

le degli avi, poichè la religione delle memorie è santissima nelle lettere, e perchè non seguite le glorie antiche diventano obbrobrio ed acre rimprovero alle novelle generazioni.

XXVII. Giovani cari e cortesi miei compagni, fioriamo gli abbandonati simulacri di questi antichi, spargiamone di corone le loro tombe, perchè quelle ombre benedette aspettano di esser placate da una tarda, ma pentita posterità; chè a noi nè miti aure profumate di cedri, nè manca sorriso di candidissimo cielo, nè più nuovi dilagamenti, o pestilenze feroci, o arsioni e saccheggi han fatto diserte queste belle contrade, che anzi la città è venuta in fioritezza, e gl' ingegni son pronti, e gli animi non vili o caduti da gloriose speranze; e la Messinese stoa per le nuove muse che ci apriranno le porte della sapienza di perenne vita starà.

NOTE

NOTE

E DOCUMENTI

*o riunito ed ordinato in queste note tutti quei documenti che son ferma base alla storia della Messinese Università di maniera che si avesse in un sol volume quanto trovasi sparso nei nostri storici, non trascurando pure di mettere in chiaro lume quelle notizie letterarie, che più da vicino vanno alligate alla storia per me segnata. Così dalla concessione di Alfonso fatta a Messina fino al decreto di Re* FERDINANDO *II. vedranno i lettori che non ho trasandata cosa, comecchè di piccol momento si voglia, che possa aver relazione alle vicende della nostra antica e celebrata Università degli Studî.*

1. Il giorno 4. Novembre 1838 nella Biblioteca Pubblica inauguravasi la rinnovellata Università Messinese, e davasi incominciamento al nuovo anno scolastico. Certo che questo era un grande avvenimento, era una festa religiosamente cittadina e doveva essere celebrata con ogni maniera di pubblica gioia. Si fu per ciò che la 4.ª Classe della Peloritana Accademia si riunì il giorno 8 dell' istesso mese nella gran Galleria del Palazzo della Comune e con apposita orazione che io lessi, e con canti festeggiò così lieta ricorrenza. Sulla porta della gran sala leggevasi questa iscrizione che il Padre Maestro V.Fed. Poguisch dei Minori Conventuali dettava:

KAROLIANO. MESSANENSI. LYCEO
IVRE. TITVLO. QVE
ALIORVM. PER. ORBEM. PRIMATV. CLARISSIMORVM
NVNC. ITERVM. HONESTATO
DELECTIS. QVE. AD. HOC. OMNIGENARVM. SCIENTIARVM
ET. ARTIVM. ACCADEMIA
FERDINANDI. II. PRINCIPIS. INDVLGENTISS.
MVNIFICENTIAM
COMVNI. CELEBRAT. VOTO

Presedeva all' Accademica riunione il Presidente Monsignor Arcivescovo, il Segretario-Generale Prof. Carmelo La Farina, ed il Direttore Vice-Direttore e Segretario della Classe. Le Autorità tutte civili e municipali, i Capi delle Religioni, i Professori dell' Università v' intervenivano, ed una calca immensa di gente riempiva la spaziosa sala magnificamente illuminata, ed in fondo alla quale sorgeva il trono con l' effigie del Re — Dava incominciamento alla ragunanza una breve e forbita prosa del Direttore della Classe il P. D. Flaminio Proto-Filangieri nella quale toccava a breve fiato dello scopo dell' unione, e mostrava come giusta ed universale dovessè esser quella gioja che prendeva gli animi degli Accademici; poi veniva letta la orazione, ed in fine molte poesie fra le quali, comechè tutte belle parvero bellissimi due Sonetti del ch. Prof. Giovanni Saccano ed una Canzone con la quale pose termine all' Accademia il sig. Felice Bisazza, nome assai caro alle muse e riverito e lodato ovunque suona il bel sì. Ed è per soddisfare al pubblico voto che io quì metto a stampa questi componimenti, dall' amorevole cortesia dei loro Autori gentilmente donatimi.

Canzone

Oh non è ancor dismesso
Il dolce amor delle vegliate scuole,
E s' intreccia l' alloro anche al cipresso?
Amorosa di candide viole
Si fa ancor l' aspra rena?
Spunta frai vepri ancor limpida vena?
Oh a tanta alba le luci apro gioconde,
Ed al puro e latin lume che infiora
Nostre diserte sponde
Ringrazio, ed a quest' ora,
Che fia permesso a vergin labbro un canto
Oggi che sol ne resta amore e pianto!

Come nuotando passa
Nell' aer per color fattosi raro
Fiammella che di se gran riga lassa,
Su noi si volse accesamente al paro
Luce d' età gentile:
Quì agli studî fiorì tempo non vile:
E dal serto d' Alfonso a noi piovea
Sì maestosa chiarità lucente;
E quì un Borelli ergea
Ara a Matesi ardente,
Ed a natura il vel Malpighi scinse,
E Giurba il nuovo al prisco secol strinse.

Ahi che tinto in vermiglio
Andò quindi il terren della pietade,
E con la pace andar l' arti in esiglio,
E balenaron le forbite spade,
Ed in mezzo una voce
Sulle torri ondeggiò l' aurata croce:
E le donne gettar l' ombre dei veli,
E gravar d' elmo le tenere chiome,
E croce e patria e celi
Non diventar che un nome;
E il latte in pappi dalle poppe espresso
Spingean feroci al vincitore appresso!

Oh male incanutiva
Chi poi la matrignevole fortuna
Serbò a stanca canizie!
Chè appannò notte, infernal notte e bruna,
Queste vaghe pendici,
Che s' impomaro a zefiri felici.
Inamarir tutte dolcezze, e mute
L' aure che un dì melodiar d' amore:
E sol donne vestute
Del manto del dolore
Infiorarono i gelidi riposi
Dei padri, dei fratelli e degli sposi.

Ma i dispajati spirti
Oggi consola più benigna stella,
Che questi scogli fa men aspri ed irti;
E fia per essa che oll'età novella
Non rampogni l'antica
Alla novella età d'ozio nemica.
O giovanetti, che fiorite in oro
Il secol che per molli tempre inchina,
Deh piaccia unirvi al coro
Che l'occhio e il senso affina,
Che sol s'affisa al sole, e va sprezzando
Nugol ch'ora s'innostra, or vien mancando.
E quì il bel lume nacque
Del gentil Dicearco, e Maurolico
Vagì dove azzurreggiano quest'acque;
E qui come il dolor l'ingegno è antico.
Siccome l'aura errante
Che quest'onde combatte in guise tante,
Così sciolto e spedito il pensier corre
D'umana intellettiva al nobil segno.
Saldo è il voler qual torre,
Vivo è qual sol l'ingegno;
Ecco in candide stole al voto mio
Ridon le muse, e le saluto anch'io.
Vanne canzon, che cinta
A purpurea corona oggi volgesti
In lieti carmi i mesti,
Di gioioso color tutta dipinta;
Vanne ed a quei dell'ispido boote
Tu dì: che la grand'elce al fulmin dura,
E che invan le sue ruote
Invan su noi gravò tempo e sventura.

DI FELICE BISAZZA.

AVVERTENZA

Quando era già stampato il precedente foglio mi sono accorto di un gravissimo errore corso nella Canzone *alla 4.ª strofe verso 3.° ; ed il lettore sarà cortese aggiungere al* » Serbò a stanca canizie » *quest' altra parola* » in questa riva. »



Sonetti

I.

Ben l'alme eccelse nobile Sofia
Parte dal vulgo, che virtù non cura,
E può un lauro spiccar, chi s'indesia
Della foglia che inverde in lieta altura.
Non più sospeso dal timor per via
L'uomo fra tacit'ombre s'impaura,
E l'inoffeso più franco si avvia,
Chè non lo scorse mai luce sì pura.
Or se l'alma non vela un grato errore
Parmi le vie calcar nessuno schivi,
E all'ara del saper caldo ripari.
Sì negli atti nel volto appar di fuore
Com'entro il cor d'alto piacer si avvivi
Nuovo di tai diletti al mondo rari.

2.

Le pure ed appressar tranquille vene
D'almo sapere chi ricovra al fonte,
Vedrà l'alme di voglia a correr piene
Che par lor tardo ancora sien pronte.
Qual porge mano e ferma ben la spene,
E qual muove parole elette e conte,
Quanta piove dolcezza, e quai serene
Aure non monda la spirata fronte!
D'alti intelletti quel parlar soave,
Quel mansueto e schietto andare umile,
Qual sia lungo cammin fanno men grave.
Di poggio in poggio or va, spirto gentile,
La gente che per gola e sonno è grave
Rovini a valle inonorata e vile.

DEL PROF. GIOVANNI SACCANO.

2. E questo si verrà a fare aperto dalle molte opere tra noi messe a stampa in questi ultimi tempi. Quanto valgan di fatti

nelle scienze esattte il Prof. Carmelo La Farina il Prof. Gaetano Ruggeri e l'Arch. Giacomo Fiore tutti sel sanno, e quanto quest' ultimo senta in esse assai innanti lo mostra quel suo dotto articolo inserito in varî numeri dello Spettatore Zancleo nel quale discorse sulle Osservazioni a Biot del Prof. Agatino Longo --- E la chimica si è volta per le cure del D.r Francesco Arrosto a discoprire le alterazioni nelle essenze e nei succhi degli agrumi (Monografia degli Agrumi Part. V.) di maniera da venirne al ch. Autore grandissima lode da un Brugnatelli (Biblioteca Italiana) --- Le belle e multiplici scoverte ittiologiche del Prof. Anastasio Cocco gli hanno procurato da un Cuvier il nome di *savant* , e dal Principe di Musignano amplissime lodi (Fauna Italica) ; e si è reso pure benemerito delle scienze naturali il D.r Francesco Arrosto per la prima parte della sua Monografia degli agrumi nella quale moltissime nuove varietà con assai di diligenza descrisse , non che il sig. Niccolò Prestandrea che giovane ancora ha posto in bella luce alcuni crustacei per lo innanti sconosciuti , sì che meritò di esser noverato fra i membri dell' Accademia Francese insieme a Pietro Campanella , che ha fatte non poche scoverte geologiche ; ai quali nomi va unito quello del Prof. di Botanica nella nostra Università, il sig. Antonino Arrosto , primo cultore di questa scienza nella nostra città , e dal quale moltissime nuove piante avremmo avute descritte, ove natural timidezza non lo avesse fatto indugiare a recarle in pubblico --- E basterebbero i nomi di un Prof. Natale Catanoso che ha meritate le più belle lodi fino dai giornali inglesi , e di un Prof. Carmelo Pugliatti per mostrare che dotti cultori si abbia in Messina la chirurgia , ambidue autori di dotte e pregiate opere --- Gli opuscoli del D.r Lorenzo Majsano oggi levato alla cattedra di Medicina Pratica, quelli del D.r Anastasio Cocco che con tanto decoro tiene la cattedra di Materia Medica, le memorie dello Scudery dello Arrosto del Minà del Lombardo e di molti altri che per brevità mi passo dal noverare danno aperta pruova della nuova direzione che tra noi tolsero le mediche scienze , le quali sempre più si gioveranno delle dotte fatiche di una schiera di giovani che crescono a conforto della patria e della bistrattata umanità --- Nè anderò per le distese ragionando delle scienze filosofiche e morali , perciochè del loro rinnovamento in Sicilia discorse con profondità di vedute il dotto Prof. Tedeschi

da Catania in varî numeri dello Stesicoro, non dimenticando il nome del Provinciale P. Luigi Carnazza da Messina; aggiungerò solo a questo nome quelli di un Guglielmo Gullifa al quale mi lega eterna gratitudine di discepolo, di un Antonio Brancati, e di un Antonio Sarao per non dire di molti altri giovani che fannoci aprir l'animo in belle e liete speranze per l'avvenire --- E basterebbero alla gloria letteraria di un paese i nomi di un Felice Bisazza pel quale sarebbe vana ogni mia lode dopo quelle raccolte da un Botta da un Giordani da un Niccolini da un Cantù da un Cassi da un Montanari da un Mezzanotte da un Lampredi ec. come pure sarebbe sospetta da che tutti sanno quale grato animo io nutra per lui che mi fu lume e scorta nella carriera delle lettere; basterebbero dico i nomi di un Professor Giovanni Saccano critico di fino intendimento ed elegante scrittore, di un P. Flaminio Proto Filangieri autore di bellissime sacre orazioni, di un Giuseppe La Farina giovane amantissimo delle lettere ed autore di lodate scritture, di un Vincenzo d'Amore dal quale molte cose attende l'italiano coturno, di un'Antonio Galatti che ha recate al pubblico molte tragedie, di un Carlo Gemelli lodatissimo cultore dell'ellenica favella, di un Letterio Stagno amatore delle italiane muse e di cento altri giovanissimi ingegni conforto e speranza alla novella età. Guardate gli edificî messi in piè nella città nostra, leggetene le iscrizioni; positivi a memoria e verrete in certezza che non meno della italiana favella coltivasi quì quella lingua pella quale il mondo vide coronato in Campidoglio il Petrarca. E quali caldi operosi e felici cultori della lingua del Lazio saranno ricordati ed il Sac: Antonino Garufi, ed il Sac: Placido Vasta, dei quali, non starò in forse di dirlo, raccogliendo e pubblicando in un sol corpo riunite e le latine iscrizioni ed i latini versi si farebbe opera utilissima alle lettere ed onorevole alla patria. E cento e cento altri nomi potrei io ricordare di tanti altri ingegni giovanissimi ancora, ma che dalle loro scritture mostrano aperto quanto gloriosa sia quella corona che preparano a questa nostra terra. E dalle scienze, e dalle amenità delle graziose lettere alle arti belle trapassando con che degne parole potrò ricordare i nomi di Michele Panebianco e di Giacomo Conti pittori? con che degne parole potrò ricordare il tuo o Tommaso Aloijsio che nell'arte d'incidere stai a tutti primo in Sicilia? Ed accrescono onore a Mes-

sina un Letterio Subba lodato pittore, un Letterio Lavia incisore diligentissimo di caretteri, un Placido Tardy che ritornerà in breve tra noi dai suoi lunghi viaggi perchè questa terra che il vide nascere facesse tesoro di quella sapienza che lo adorna, un' Arifò scultore di belle speranze che sta educandosi alla scuola del Tenerani in Roma, un Benigni ed un Falconieri architetti, ingegni tutti pei quali le arti del bello tengon fra noi secura e splendida stanza. Ed alla storia delle arti non poco han giovato colle loro opere Giuseppe Grosso Cacopardi, e Carmelo La Farina conosciuto pure abbastanza in Italia per dotte fatiche archeologiche; e poichè sono in sul dire di artistiche scritture sarebbe colpa il tacermi di Carlo Falconieri, al quale niuno potrà togliere il vanto di sottil critico nelle cose artistiche. Ed alle cure del Prof. La Farina dobbiamo pure l'istallazione di un Museo e di una Pinacoteca; era egli difatti che pel primo ne faceva proposta alla Peloritana Accademia, ed al suo divisamento aveva soccorrevole il Cassinese Pr. Cianciolo: i pochi oggetti raccolti vennero in allora ordinati nelle stanze vicine all'Archivio Notarile, e poscia furon trasportati al Collegio degli Studî per opera del La Farina: ed è a quell'epoca da fermarsi lo stabilimento della Pinacoteca, surta come disse per le cure del La Farina nel 1815, anno che successe a quello nel quale mancò alla vita il Cianciolo; dal che parmi si faccia aperto l'errore di quelli che vogliono il Cianciolo fondatore del Museo e della Pinacoteca.

Dalle arti belle alle arti meccaniche trapassando dovrò ricordare con lode la fabbrica di cuojami dei Fratelli Ottaviani sull'esempio della quale molte altre ne son venute in piede, quella dei tessuti di cottone dei fratelli Ruggeri e l'altra dei fratelli Aiuis, la fabbrica di seterie di Michelangelo Mangano e figli assai bene ordinata ed ove non pure si trae la seta dai bozzoli ma vi si operano ancora tessuti di ogni maniera, la macchina a vapore per la trattura della seta surta con fondi provinciali e diretta dal Ferrara che utilissimi miglioramenti vi ha portati, e molte altre fabbriche minori che assai lungo sarebbe il noverare. E del progresso che tra noi hanno fatto le arti meccaniche ed industriali danno lucida pruova i lavori di ferro ricerchi fino dagli stessi inglesi, i tentativi coronati da felice risultamento del Santoro per ottenere l'acciaro, i miglio-

ramenti portati dal Campanella nel lambico per lo spirito di vino, ed i fiori artificiali da Raffaele Cappadonia e da molti altri operati sì che ci francano dalla dura necessità di ricorrere ai francesi — Nè mi distenderò lungamente a dire delle cose nostre agricole, dappoichè da tutti si sa quanti nuovi metodi di coltura, quante nuove piantagioni siansi in questi ultimi tempi introdotte: la cultura degli agrumi di fatti si è fatta universale, quella del Celso delle Filippine va grandemente aumentandosi, ed i pomi da terra, per non dir di altro, sono divenute una delle più grandi agricole risorse; ai quali progressi di non poco giovamento fu la pubblicazione del *Monitore Economico-Tecnologico-Agrario* ricco degli articoli del Cocco dello Arrosto dello Scudery del Nicolaci e di tanti altri; ed è a desiderare che così utile opera periodica venisse di nuovo messa a luce dalla nostra Società Economica, come a quei tempi che il Cav. Paolo Cumbo, luce suprema della nostra giurisprudenza, teneva in essa l'onorevole ufficio di Presidente, perciocchè il *Monitore* era come il mezzo di transizione fra' dotti di tutte le parti delle fatiche dei quali si giovava ed i nostri coloni; così vedremmo di certo sempre più progredire l'agricoltura, progressi che faransi maggiori dallo stabilimento di un campo agrario e di una cattedra di agricoltura, cose gia fermate dal provvido nostro Consiglio Provinciale. Ora chi sarà così invido o maligno da negare a noi una pagina nella storia del moderno europeo incivilimento? parlano abbastanza in favor nostro tante opere, parlano i molti giornali che han avuto vita nella patria nostra in questi ultimi tempi o dedicati a studî severi ed a dotte lucubrazioni come il *Faro*, od alla amenità delle graziose lettere e delle scienze pure e delle arti come lo *Spettatore Zancleo*, l'*Amico delle Donne*, l'*Innominato* ed il *Maurolico*, od interamente volti all'utile come il *Monitore*, o dedicati al commercio come l'*Agente Doganale* l'*Osservatore Peloritano* e l'applaudito *Postiglione di Sicilia*. L'amore della lettura fattosi universale, la più gentil parte dell'uman genere divenuta più culta, sono aperta pruova del progresso nostro; così anche noi portiamo la nostra pietra all'immenso edificio della civiltà, che giunto che sia alla sua altezza coprirà dell'amica ombra i popoli e consolerà gli sguardi affannosamente rivolti a quel segno.

3. L'anno 1829 non essendo capace la prima scuola stabili-

ta nel 1820 a ricevere i fanciulli fu d'uopo aprirne una seconda; oggi le due scuole normali sorgono a' due estremi della città, e ne accolgono tutti i fanciulli. E leviam pure vanto di una scuola secondo il metodo di Lancaster per le donne surta tra noi per opera di quella Flavia Grosso, che direi divenuta cittadina di questa ridente patria nostra volge tutte le sue cure perchè la morale progredisse di eguale passo alla istruzione della mente nelle nostre donne.

4. E così questa, come altre scuole volle Alfonso che nella sua stessa reggia venissero aperte, ed egli non pure vi usava, ma ancora coi precettori e discepoli era largo di piccioli desinari; dei quali così lasciò scritto il *Panormita*: » Memini cum » aliquando Messanæ Virgilium legeremus pueros, vel humillimæ condictionis qui modo, discendi causa accederent usque » in interiorem palatii recessum, ubi post cœnam legebatur, » edicto Alphonsi omnes admissos fuisse, exclusis eo loco ea» que hora amplissimis atque ornatissimis viris. Cunctisque qui » legendi causa, non adessent. Finita vero lectione, potio, » Hispaniæ rerum more, Regi afferebatur. Ministrabat Rex sua » manu Preceptori ipsi seu Poma, seu Saccara cupedia: condi» scipulis vero Purpuratorii maximi. Post potionem, quæstio » proponebatur, ut plurimum Philosophiæ: aderantque semper » doctissimi, atque clarissimi viri. Extendebatur nox suavissi» mis atque honestissimis colluctationibus usque ad horam ferme » septimam. Exinde suam quisque domum repetebat letus Re» gisque gratia, ac benignitate plenus. » — Per questo si verrà a fare aperto come già molte scuole fossero quì ai tempi di Alfonso, e come Messina pria che ogni altra Siciliana città fosse stata sollecita ad erudire in sapienza i suoi figli. Ed a tempi più antichi risalendo abbiamo da Plutarco nella vita di Timoleone, che quando questi mosse verso la Sicilia onde discacciare i tiranni e ridurre alla prisca libertà le città greche i Messinesi finivano nel teatro Ippone loro tiranno alla presenza di molti discepoli, che usciti dalle scuole trassero a vedere quel sanguinoso spettacolo. E basterebbero inoltre i soli nomi di Evemero Aristocle Dicearco Ibico Policleto, i quali andarono in Atene e nella Magna Grecia, ove fiorivano le accademie dei filosofi, onde essere eruditi nelle dottrine di quei tempi, per mostrare che uomini fossero i primi precettori che tennero fra noi

scuole. Ed era quì che l' Imperatore Federigo II. apriva quella celebrata Accademia, della quale era primo e direi unico scopo la cultura ed il ripulimento del bellissimo nostro idioma, che nato fra le profumate siciliane contrade ebbe a primi e caldi cultori un Guido delle Colonne ed un Caloria, onde disse il Samperi nella sua Messina Illustrata (Tom. 1 , pag. 457) » Federici II. Imp. et Siciliæ Regis Ævo , Messanæ primum Accademia sub ejusdem Imperatoris Auspiciis ex eruditissimis viris » constata ad linguam italicam in meliorem formam redigendam, » et præceptionibus illustrandam , ac perpuliendam instituta » est , in qua Guidus de Columnis, Jacobus Leontinus et Thomas quidam Francisci Petrarchæ pernecessarius Nobiles Messanenses tam noviter se gessere , ut tamquam primi hujus » italici idiomatis parentes inter reliquos habeantur » --- Dei quali primi cultori della nostra lingua così scriveva il Petrarca dal Samperi nelle riferite parole citato :

Ecco i due Guidi che già furo in prezzo,
Onesto Bolognese , e Siciliani
Che fur già primi e quivi eran da sezzo : *(Tr. d'Amore)*

ed in altro luogo delle sue poesie ove fa menzione dell' amico suo dilettissimo , Tommaso Caloria :

. . . . il buon Tommaso
Che ornò Bologna, ed or Messina impingua. *(Tr. d'Am.)*

5. Questo avvenne al muovere del 1434 trovandosi Alfonso in Palermo ; ed era che in quella città spedivansi dai Messinesi ad Ambasciadori un' Andrea Staiti , ed un Girolamo Angotta , i quali a nome della città richiesero Alfonso d' interporre la sua autorità presso il Romano Pontefice acciò si degnasse esser grazioso di accordare a Messina l' Università degli Studï ; ed Alfonso benignamente decretava il 20 Novembre 1434: *Placet Domino Regi, et de hoc scribet Domino Papæ* -- Veggasi Cajo Domenico Gallo, Apparato agl' Annali di Messina Vol. 1.°, fog. 80.

6. Il Gallo nel cennato luogo stando sull' autorità del Samperi così scrive : » Non sortì l' effetto (la Messinese Università) » o perchè il Re applicato ad altre cure tralasciò di scrivere al » Pontefice , o perchè le diffocoltà insorte nell' erezione dell' o» pera , da per se stessa grande , impedito lo avessero. » La vera cagione però per la quale la nostra Università non fu a

quell' epoca stabilita sta nelle forti contese suscitatesi fra il Re ed il Pontefice, contese alle quali posesi termine dopo lungo negoziare; nè si può ammettere il ritardo dello stabilimento della Università sia stato prodotto dalla difficoltà dell' impresa, percioché Messina non da Papa Eugenio IV. ebbe le richieste bolle, sì bene dalla Santità di Paolo III. Forse pure da parte del Re questo ritardo devesi alle gravi e difficili guerre che egli dové sostenere per la morte della Regina Giovanna, la quale dopo aver eletto Alfonso a suo successore ne lo spogliò investendone Luigi d' Angiò. Come si fosse rotta a tutte dissolutezze Giovanna, chi non è affatto digiuno delle istorie ben lo conosce, onde fur visti con varia vicenda tanti suoi fovoriti ora in cima del potere ora miseramente trucidati, come avvenne a Sergianni Caracciolo. Per la morte di Luigi la Regina elesse alla successione del reame il di lui figlio Renato, e poco dopo ella stessa morì. Renato sostenne lunga guerra con Alfonso, ma finalmente entrati per un acquidotto gli Aragonesi in Napoli fecero gridare Re Alfonso I. — È a queste guerre adunque, ed in ciò convengo col Gallo, ed alle inimicizie corse col Papa da riferirsi la vera cagione dell' indugio frapposto allo stabilimento della Università degli Studî in Messina.

7. A Catania basterà l'onore per gli antichi tempi di avere pria di ogni altra città in Sicilia aperta una Università, nè io ho avuto in mira con queste mie parole di menomarle una lode sì giustamente dovutale; prendo però giusta ed onesta fidanza di aver chiaramente mostrato che il primo pensiero di aprire in Sicilia un pubblico studio venne dai nostri padri, ed il permesso di che toccai nella quinta nota segnato il 20 Novembre 1434 è di molto precedente a quello ottenuto da Catania, ed alle bolle da Papa Eugenio IV. muovendo il 1444 speditele. Che poi la Catanese Università fu meschina nel suo nascere e che tal si mantenne per alcun tempo è un fatto, del che si potrà venire in certezza scorrendo la Biblioteca Sicula del Mongitore; niuno però potrà negare alla Università Catanese quella gloriosa corona di che si cinse negli ultimi tempi, e della quale va oggi pure superba, onde meritemente siede ai nostri giorni fra le prime Università di Europa: lode grandissima e meritata, la quale non per volgersi di tempo o di venture potrà venir meno, e che tutto dì va sempre più crescendo per la copia dei

dotti uomini che riempiono quelle cattedre, nomi tutti non solo onorati in Sicilia ma con ogni maniera di encomï ripetuti oltremonti. Siano intanto queste mie parole solenne argomento di quella venerazione in che io tengo la Università di Catania, ne vogliano i maligni con false interpetrazioni far tralignare la santità delle mie opinioni.

8. Volgendo l'anno 1459 veniva supplicato da Filippo Campolo Maestro Razionale del Real Patrimonio e da Bartolomeo Lombardo quali Ambasciadori di Messina il Serenissimo Re Giovanni perchè degnassesi di concedere a questa città il privilegio di aprire « un pubblico studio e Collegio di Dottori quali potessero leggere in Filosofia, Legge ed altre scienze con facoltà » di esaminare approvare e dottorare in conformità e nella maniera che negli altri pubblici Studï, ed Università d' Italia » si costumava » e Giovanni con suo diploma *datum Cæsaraugustæ die 30 Octobris 1459* concedeva a Messina un tal privilegio. Eccone il diploma:

Item quoniam inter excelsa prædicamenta gloriæ Sacræ Domus Aragonum est Studium Sapientiæ quæ maxime fulget in omnibus regnis ejusdem Regis, a Deo Immortali data est Magnis Regibus; Ideo dignetur Sua Serenissima Majestas ad æternam memoriam sui nominis, et ad immortalitatem, quandam Studiorum Sapientiæ ut prospere teneantur Urbes, et Regna, concedere eidem Civitati Messanensi et Collegia Doctorum privilegia legendi, doctorandi, examinandi, approbandi, et alia faciendi, quæ spectant ad generalia Studia Italiæ, et amplius, et perfectius, et melius sit hoc Privilegium, quam alia quæ fuerint concessa per retro Principes, et quod tales qui doctorabuntur in dicto Studio Messanæ concurrant ad omnes, et quascumque Dignitates, et Judicia, ac Gubernationes, prout sunt Doctores, qui doctorantur in Studiis Generalibus Italiæ.

9. Ben dovea Ferdinando concedere a Messina quanto da questa venivagli richiesto, dappoichè abbiamo dalle istorie che la città nostra di non poco giovamento gli fu all' acquisto del regno. Ed onorano il valore Messinese le due lettere che ai nostri padri scriveva il Re da Napoli, le quali parmi convenevole qui riportare perchè eterno documento che se fummo grandi nelle scienze nelle lettere e nelle arti, lo fummo del pari nelle

armi. E basterebber soli a mostrare questa verità assai lucidamente i due documenti che qui trascrivo ove le eterne pagine della storia non parlasser di noi e del valore nostro: di quel valore che difese sempre il giusto e l'onesto, nè tralignando giammai si ruppe ad opere ardimentose di delitto e di sangue:

Magnifici Viri Amici nostri Carissimi

Quanto più recordamo de li beneficii ricevuti da voi in tempo necessario e che la fortuna ne aveva retratti dal nostro Regno tanto più n' accresce l' animo verso voi, et judicamo haverne major obligatione, ne potria cosa alcuna togliere dall' animo nostro li beneficii avuti conferiti in noi, li quali sono tali e tanti, che cum summa difficultati si potriano enumerari; de tanti vostri beneficii avemu jà raccolti molti frutti, e raccoglieremo omni hora et momento non che omni dì; perchè poi del felice nostro in Napoli cum summa contentezza di tutta la Nobiltà e Popolo letitia e satisfatione, che maiuri non si putria exprimiri, tutta terra di Labore, et gran parte del Principato citra et ultra spontaneamente se sono dati a noi elevando le nostre bandere cum allegrezza grande, diurne feste, et notturne luminarie; el che tutto pro maiori parte da poi da Dio e la Serenissima nostra, e Santissima Lega reputamu aviri da voi; Sapendu dunque che ciò prenderiti allegrezza insieme con noi ve ne havemo voluto adviso dare, e così faremo continuamente appresso--Dat: in Castello Capuanæ Neapoli xii *Julii* MCCCCLXXXXV.

REX FERDINANDUS.

La qual cosa, come lasciò scritto il Maurolico « ubi Messanæ audita est, publicæ letitiæ, facibus accensis, data est opera.» E poichè il Senato rispose al Re congratulandosi e ringraziandolo, questi così gli riscrisse:

Magnifici Viri Amici Carissimi

Ad noi non è dubbio quel che per vostre iucundissime litere avemu inteso, cioè il piacere e contentezza grande, che havete ricevuto della prosperità nostra et certo de pigliare piacere circa il bene, et commodità di cose nostre ne avete rascion grandissima comu quelli che in le adversitati ne havete sempre iuvato e con omne studio havete procurato la presente quiete e felicità nostra, del che vivissima serveremo firma memoria con animo di acquistare nome di Principe gratissimo appresso voi, e tutti l' altri amici, e benevoli nostri rendimone infinite gratie de le

liberali e benigne offerte vostre, de le quali più pigliamo piacere quanto più efficacemente avemo visto quelle averne resposto con le opere fin al presente, e simo certi responniranno sempre devonche lo bisogno recercherà. Noi dal canto nostro non bisogna ne offeramo ad quelli che per noi si potrà in ogni tempo fare per voi, perchè lo dovete avere plenamente conosciuto l'animo nostro quale sia et essere debbia verso questa nobili citati -- Dat: in Castello Capuanæ Neapoli x *Augusti* MCCCCLXXXXV.

REX FERDINANDUS.

Mag. Viris Juratis Nob. Civitatis Messanæ Amicis Nostris Carissimis.

10. Se in Palermo od in Messina siasi prima introdotta l'arte tipografica è quistione lungamente agitata, ed in varie e disparate sentenze son venuti i dotti. Il Mongitore nella sua Biblioteca Sicula Tom. 1, pag. 355 nella vita di Giovanni Nasone da Corleone, vir doctus, come egli dice, ac eruditùs, ricorda una di lui opera così: *Consuetudines Felicis Urbis Panormi --- Panormi apud Andream Vormaccia 1477*, onde dal Marchand (Hist. de l'Imprimerie n. LXII.) dallo Schiavo (Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia tom. I, pag. 4, e 99.) e dal Pseaume (Dict. Bibliogr. ch. XIII, pag. 66) è stato ritenuto l'anno 1477 come quello nel quale fu introdotta l'arte tipografica in Palermo per opera di un' Andrea Wormaccia chiamato dalla Germania a venire in quella città. L'eruditissimo Barone Vincenzo Mortillaro nel suo Studio Bibliografico ove parla dell'introduzione della stampa in Sicilia (Opere del Barone V. Mortillaro Vol. I., §. III., pag. 170) ha mostrato l'errore in che son corsi questi scrittori fondatisi sul Mongitore, dappoichè questi tenne la data della dedica come quella della pubblicazione del volume, nè si accorse che il libro portava segnato l'anno 1778; poichè sebbene « alla pagina » ottava, come dice il Mortillaro, dopo la segnatura *c* si ha: » *valete apud felium urbem panhormi Idibus Novembris anno* » *Jesu Christi milesimo quadrigentesimo septuagesimo septimo*, » pure alla pagina della segnatura *aiii* si legge: *Expletiunt con-* » *suetudines felicis urbis panhormi. Impressu per magistrum* » *Andream Vyel de uuccormacia an. dni.* M.CCCC.LXXVIII. » Ciò è quanto riguarda l'introduzione della stampa in Palermo da fissarsi all'anno 1478 non avendosi altro libro anteriore a

questa epoca. Per Messina si era creduto « che un Giovanni Fi-
» lippo de Lignamine nobile messinese (son parole del Mortil-
» laro nell' opera citata, pag. 171), fosse stato uno dei primi
» ad esercitar l' arte tipografica in Roma, e che proseguite ab-
» bia le sue edizioni sino al 1481; indi alla sua morte (l'epoca
» della quale s' ignora) il suo figlio l' abate de Lignamine, che
» fu poscia arcivescovo di Messina, fosse partito da Roma per
» riportare nella sua patria la stamperia, la cura della quale
» affidò a Guglielmo Scomberger alemanno di Francfordia. »
Fin quì il Mortillaro il quale ha seguito quanto scrive il Mongitore (Bibl. Sicula Vol. 1.°, pag. 362) --- Che Giovan Filippo de Lignamine medico celebratissimo abbia posto in esercizio l' arte tipografica in Roma è cosa non pure dal Mongitore ma anche dall' Orlandi nell' opera dell' origine della stampa, e dallo Schiavo nelle cennate Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia contestata, come ancora dall' Audifredi nel Catalogus romonarum edictionum a pagina 244; falsissimo però è il dire che alla morte di Giovan Filippo il di lui figlio Antonio fu il primo introduttore dell' arte tipografica in Messina, dappoichè « l' erudito dottor Giuseppe Vinci (continua il Mor-
» tillaro) Protopapa della chiesa greca e prefetto della pubblica
» libreria di Messina, assicurò esservi stata in detta città prima
» di quella dello Scomberger un' altra stamperia, e questa di
» Arrigo Alding alemanno; poichè disse aver ritrovato nella
» biblioteca a lui affidata un libro in 4, che era *la vita et tran-*
» *sito* di S. Girolamo scritta in lingua volgare, carattere ro-
» tondo, mancante di 4 quinternoli, e del frontispizio, ma con
» infine il richiamo delle parole, e queste altre linee: *Finita*
» *è quest' opera nella magnifica Città Messina di Sicilia per*
» *mastro rigo delamania con diligentissima emendacione nell'an-*
» *no di la salute 1473, a dì 15 di apr. Deo gracias* » --- « Pia-
» cque (prosiegue a dire il Mortillaro) questa scoverta, ed è
» stato abbracciato come sicuro che la *vita et transito et li mi-*
» *racoli del beatissimo Hieronimo* fosse stampata in Messina nel
» 1473. » Pure doveva aver presente il ch. Bar: Mortillaro che anche prima del Vinci l' annalista della città nostra Cajo Domenico Gallo aveva lasciato scritto (Annali di Messina, vol. II. pag. 375) « Credesi in questi tempi (a. di C. 1473) introdot-
» ta si fosse la Stampa in Messina, veggendosi impressa la vita

» di S. Girolamo quale conservasi nella pubblica Biblioteca, nel » di cui fine si legge *Finita è questa opera* ec. ec. » Resta fermo adunque che anche prima del 1481 ebbe Messina una stamperia, ne io seguendo quanto dissero il Gallo ed il Vinci posso stabilirne l'epoca al 1473, perciochè il cennato Mortillaro così dice nella sua opera sopra segnata. « Dall' attentamente osser- » vare la data del libro suddetto, un' esemplare del quale ritro- » vasi nella libreria de' Pp. Teatini quì in Palermo scorgesi non » essere quella 1473, ma 1478; poichè il numero, che fu cre- » duto essere un 3 non è come ho io per la prima, volta ri- » marcato che 8 alquanto aperto; né può credersi 3, giacchè » tale cifra che in quel libro incontrasi più volte ne è talmente » diversa, che luogo non lasciasi a dubitarne. » Per quante ricerche io abbia diligentemente durate onde procurarmi questo volume pure non mi è venuto fatto rinvenirlo, e si dice forse essere stato involato dalla nostra Biblioteca all' epoca della occupazione degli Inglesi; sarebbe a vedere quanto la cifra *3* che il Mortillaro dice essere un *8* aperto diversifichi dalle altre che s' incontrano in tutta l' opera, ed ancora quale differenza siavi fra questo *8* alquanto aperto e quelli altri che veggonsi in tutto il volume per conchiudere fermamente quello non doversi tenere per 3 ma per 8; e questa attenta osservazione esser deve necessariissima ove si porrà mente che si tratta di primi *caratteri gettati*, e che facilissima è in essi qualche imperfezione; e d' altra parte note più certe si potrebbero avere dal frontispizio, del quale il Mortillaro nulla ci dice, e che pare non dover mancare nella copia che conservasi in Palermo, come mancava in quella osservata dal Gallo e dal Vinci. Ammesso adunque quanto scrive il Mortillaro debbesi conchiudere l' anno 1478 come quello dell' introduzione della stampa così Messina che in Palermo.

11. Abbiamo una descrizione curiosissima di queste feste in una lettera diretta al sig. Andrea De Simone Canonico Messinese dal Prete Cosimo d' Alibrando. Nel frontespizio vedesi una grande aquila imperiale con le armi di Carlo, ed in piè si legge: « *Il triompho il qual fece Messina nell' intrata dell' Imperator Carlo V. e molte altre cose degne di notizia, fatte di nanzi e dopo l' evento di Sua Cesarea Maghestà in detta Città.* » In fine sta scritto: « *Impressa in Messina per Petrucio Spira alli 15 di Dicembre 1535.*

12. Venne chiamato *Collegio Prototipo* perchè fu il primo che nel mondo ebbe la Compagnia di Gesù. I Portoghesi ne contendono a noi il primato, ma stanno in favor nostro le molte testimonianze degli antichi scrittori, testimonianze che possonsi leggere nelle lettere di *Aldo La Grane* (Lettera XIII, pag. 89.)

13. Annibale Codreto Savojardo, uno dei dieci Padri della Compagnia di Gesù quì inviati da S. Ignazio così lasciò scritto: « Accedit, quod hic primum discipulorum distinctæ classes, et » harum singulæ lectiones distributæ. Omnisque publicorum » studiorum ratio hinc primum Romam præscripta ad alia dein» de Collegia, quæ ad hujus normam instituta sunt, missa est; » quod ubi Messanæ fieri cœptum est, aliis quoque locis non » paucis, neque id exiguo fructu factum fuisse novimus. » (MS. che si conserva nella Biblioteca della Università, a foglio 7.)

14. Bolla per lo stabilimento del Collegio.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. AD PERPETUAM REI MEMORIAM. — *Summi Sacerdotis ministerio post Beatum Petrum Apostolorum Principem super indispositione Rectoris præfati ad ea, per quæ fidelis quicumque profugatis ignorantiæ tenebris, per domum sapientiæ in via mandatorum Domini doctores effici, et sua doctrina sibi, et aliis prodesse, ac æternæ gloriæ premium mereri possint, nostræ considerationis intuitum dirigimus, atque propterea facta fuisse dignoscuntur, ut perpetua roboris firmitate subsistant Apostolicæ confirmationis munimine roboramur, aliasque desuper disponimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sanè pro parte dilectorum Filiorum nobilis viri Joannis de Vega Proregis Regni Siciliæ ultra Pharum, necnon Communitates Civitatis Messanensis nobis nuper exibita petitio continebatur, quod dudum ipsi cupientes, doctrinæ, ac spiritualibus consulationibus ad profectum dilectorum Filiorum incolarum et habitatorum dictæ Civitatis Messanensis et Oppidorum, ac locorum illis circumvicinorum consulere, nonnullos ex dilectis Filiis Sociis Societatis de Jesu nuncupatos, per nos in Alma Urbe nuper institutæ quorum doctrina laudabilis, et vitæ, et morum probitas ubique locorum (Auctore Summo Domino) ad modum vigent, et crescunt, ac*

Cristi fidelibus fructuosa exemplaria existunt, ex dicta Urbe ad Civitatem prædictam transmitti obtinuerunt, ac ipsis sic ad fructum in agro Domini faciendum transmissis Sociis pro eorum usu, et habitatione, ac suorum studiorum exercitio, ac aliorum piorum operum executione Ecclesiam, sine cura, Sancti Nicolai Messanensis a dilectis Filiis Rectore, et Confratribus Confraternitatis ejusdem Sancti Nicolai in dicta Ecclesia Canonicæ institutæ fundatam, ac per illos ab immemorabili tempore citra, de cuius contrario hominum memoria non existit, regi solitam cum certa domo ad id reparata, et quodam ambitu, et novo ædificio aucta per eosdem Rectorem et Confratres sub certis modo et forma tunc expressis assignari procurarunt ac ipsis Sociis pro eorum commodiori substentatione annuum redditum quingentorum ducatorum ex communibus redditibus et proventibus eorumdem Communitatis persolventes assignarunt, pro ut in instrumentis publicis desuper confectis plenius contineri dicitur. Et deinde ipsi Joannes Prorex et Communitas, experientia, quæ rerum magistra existit, considerantes non modica ex conversatione dictorum Sociorum tam circa disciplinam literarum, quam morum honestatem, et Christianæ Religionis cultum incolis et habitatoribus prædictis, fructum, et profectum pervenire, ac sperantes illa in dies, annuente Domino, augeri, cupiunt, præmissa, quæ ad finem tam pium inchoata sunt, ut firmiora persistant, nostræ confirmationis munime roborari, ac pro disciplina literarum, et piorum operum executione in dicta Ecclesia unum Collegium Scholarium dictæ Societatis, in qua omnes disciplinæ illæ, tam præcipuæ, per quas ad pietatem confovendam et fidem Christi contra illius nominis hostes, et hæreses defendendam, ac populum in fide Christi, et bonis, ac exemplaribus moribus instituendis pervenitur, publice interpretari, et legi possint, cum omnibus ad id necessariis, ut dictæ Societatis Scholares commodius studijs operam dare et ipsa Civitas, et vicina loca ab operariis inibi instruendis melius inposterum excoli, et ex nunc lectionibus, et spiritualibus documentis iuvari continue possint erigi et institui. Quare pro parte dictorum Joannis Proregis et Comunitatis asserentium fructus redditus, et proventus dictæ Ecclesiæ, si qui sint, eisdem sociis concessos non esse sed illos, qui ante assignationem Ecclesiæ huiusmodi percipiebant percipere, nobis fuit humiliter

suplicatum, ut eis assignationibus pro illarum subsistentia firmiori robore Apostolicæ confirmationis adjicere, ac in dicta Ecclesia Collegium prædictum ut præmittitur erigere, ac alias in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes quod ex literarum studio animarum quæritur salus, cultus augetur divinus, et omnis prorsus exemplaris vitæ specimen pervenit, primo dictorum Joannis Proregis, et Communitatis desiderium in hac parte plurimum in Domino commendantes, ac Joannem Proregem, et singulares personas Communitatis huiusmodi a quibus suis Excommunicationis etc. censentes huiusmodi supplicatiouibus inclinati, dummodo ad hoc prædictorum Regorum Rectoris, et Confratrum expressus, accedat assensus, assignationes prædictas ac pro ut illas concernunt omnia, et singula in instrumentis prædictis contenta, ac inde secreta, quacunque auctoritate Apostolica tenore præsentium ex certa nostra scientia approbamus, et confirmamus supplentes omnes, et singulos juris, et facti, ac solennitatum forsan requisitarum, et omissarum defectus, si qui intervenerint, in eisdem illa, quæ validæ, et perpetuæ firmitatis robur obtinere et inviolabiliter observari debere, ac ad illorum observationem Communitatem prædictos, nec non in dicta Ecclesia unum Collegium Scholarium, cum omnibus ejdem Collegio ad ipsorum Scholarium in eo pro tempore studentium usum, habitationem, et studiorum hujusmodi exercitium, et eorum corporalem, et honestam recreationem locis, hortis, hortalitis, viridariis, aliisque officinis necessariis et opportunis, in quo unus Rector; et Doctores, Magistri, et Ministri alii, qui Officiales per dilectum Filium Præpositum Generalem dictæ Societatis, vel alium, quem ipse Præpositus deputaverit, nominandi, et ad ejusdem Præpositi liberum nutam ponendi, et amovendi in numero congruenti existant; qui Grammaticam, et liberales Artes, ac Philosophiam et Theologiam, aliasque scientias, et disciplinas ad pietatem confovendam, ac communem Christi fidelium usum, et utilitatem aptas, ac necessarius in ipso Collegio publice interpretare, et legere possint auctoritate, et tenore prædictis exigimus, et instituimus; necnon eidem Collegio pro illius dote, ac Rectoris, Doctorum, Scholarium, et aliarum personarum in eo pro tempore studentium, et commorantium substentatione, annuum redditum quingentorum ducatorum hujusmodi, ac quæcumque alia

bona, et redditus per praedictos Conmunitatem etquoscumque alios Christi fideles eidem Collegio donanda, leganda, et concedenda aut donata, legata, et concessa fuerint auctoritate, et tenore præmissis, perpetuo applicamus, et appropiamus necnon ipsi Collegio, ac illius Rectori, Doctoribus, Magistris, Licentiatis, Baccalauriis, Ministris familiaribus, rebus et bonis quibuscumque protempore existentibus, quod omnibus, et singulis privilegiis, concessionibus, favoribus, facultatibus exemptionibus indultis, et gratiis, tam spiritualibus, quam temporalibus quibus Bononiensis, Parisiensis, Salmaticensis, ac Complutensis, et Oppidi Vallisoleti, Toletani, et Palentini, Diœcesium, ac aliorum generalium Studiorum Universitatum ubilibet consistentium ejusdem Societatis, et alia Scholarium Collegia, illorumque Rectores, Doctores, Magistri, Licentiati, Baccalaurii, Familiares, et bona quœcumque ex concessionibus Apostolica, Imperiali, vel regia et alia quomodo libet in genere illis concessis utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt in futurum, Collegium per præsentes erectum, illius Rector, Doctores, Magistri, Licentiati, Baccalaurii Familiares, et bona hujusmodi in omnibus, et per omnia, æque principaliter, et absque ulla penitus differentia, ac si eis concessa fuissent, uti, potiri, et gaudere, ac sociis Societatis huiusmodi in dicto Collegio pro tempore existentibus, ut in Ecclesia ipsius Collegii construenda, Missas, et alia divina officia celebrare, ac omnia, et singula ad orthodoxae fidei cultum, et Religionem spectantia Ordinarii loci, aut cuiusvis alterius licentia, minimè requisita, et alius, pro ut ipse Præpositus Generalis desuper disposuerit et ordinaverit facere, et exercere; necnon eidem Præposito Generali ut quœcumque statuta et Ordinationes felix regimen, et salubrem directionem de erecti Collegii concernentia, toties quoties opus fuerit et eidem Præposito Generali expedire videbitur, facere, illaque facta alterare, mutare, cassare et alia de novo facere, quæ postquam facta, alterata, mutata, cassata, et de novo facta fuerunt, eo ipso Apostolica auctoritate prædicta, approbata, et confirmata sint, et esse censeant ut liberè, et licitè valeant auctoritate Apostolica, et tenore prædictis de speciali gratia concedimus, et indulgemus, et insuper ipsum Collegium erectum in omnibus, et per omnia regimini, et gubernationi

præfati Præpositi Generalis, iuxta formam confirmationis erectionis Societatis huiusmodi eisdem auctoritate, et tenore subjicimus, decernentes præsentes literas ex quavis causa de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ defectu notari, vel impugnari nullatenus posse, sed validas, et efficaces existere, ac suos plenarios effectus sortiri debere. necnon sub quibusvis silentium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, aut aliis quibusvis concessionibus, etiam per nos, et Romanum Pontificem, pro tempore existentes, quomodo libet pro tempore factis, minimè comprehendi, sed ab illis prorsus exceptas existere, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenariè redintegratas esse et censeri, et super quoscumque Judices, et Commissarios quavis auctoritate fungentes ac Palatii Apostolici causarum Auditores sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari, et interpretari, etque decidi debere, necnon irritum, et inane, si secus super his etc. attentari, non obstantibus Apostolicis, ac in Provincialibus, et Synodalibus, Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, privilegiis quoque, indultis, et literis. Apostolicis, etiam Cathaniensibus, et aliis Studiis, et Universitatibus prædictis, illarumque Rectoribus, Magistris, et Scholaribus, et quibusvis aliis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, clausulis, irritantibusque, et aliis decretis etiam pluries concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio, habentes, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc se iuvanda foret, et in illis cuvetur expressè, quod illis nullatenus derogari possit, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat literarum serie specialiter, et expressè derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Nullæ ergo nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis etc. si

quis etc. Datum Romæ apud S. Petrum Anno millesimo quingentesimo quadragesimo octavo Nono Kal. Ianuarii, Anno quintodecimo, Simili modo Venerabilibus Fratribus Cæsanetensi et Feltrensi Episcopis, ac dilecto Filio Vicario Venerabili Fratris nostri Archiepiscopi Messanensis, in Spiritualibus Generali salutem ec. hodie à nobis emanarunt literæ tenoris subsequentis. Paulus Episcopus etc. Datum ut supra, quo circa etc. mandamus quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios, præinsertas literas, et in eis contenta quæcumque ubi, et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Ioannis Proregis, et Communitatis, et Rectoris, el Scholarium Collegii prædicti, vel alicuius eorum desuper fueritis requisiti solenniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis presidio assistentes faciatis auctoritate nostra præinsertas literas ac in eis contenta huiusmodi plenum effectum sortiri, ac ab omnibus inviolabiliter observari, et singulos quos ipsæ literæ concernunt, illis pacificè frui, et gaudere, non permittentes eos desuper per quoscumque quomodo libet indebitè molestari contradictores etc. compescendo invocata etiam ad hoc, si opus fuerit, auctoritate brachii secularis, non obstantibus præmissis, ac felici recordatione Bonifacii Papæ Octavi Prædecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra Civitatem suam, vel Diæcesim etc. nisi in certis expressis casibus, et in illis ultra dietam unam à fine suæ Diæcesis ad iudicium evocetur, seu ne Iudices à dicta sede deputati extra Civitatem, vel Diæcesim in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii, vel alii vices suas committere præsumant, ac de duabus dietis in Concilio Generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis vigore præsentium ad judicium non trahatur, et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque, seu si aliquibus communiter, vel divisim, etc. Datum ut supra apud S. Petrum Anno videlicet Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo octavo nono kal. Januarii Pontificatus nostri anno quintodecimo feliciter. Amen.

15. Bolla che concede l' Università.

Dominus Joannes etc. Vicerex in Regno Siciliæ Reverendis, et Venerabilibus Regni ejusdem Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et Prioribus, et signanter Reverendissimo Archie-

piscopo Nobilissimae Civitatis Messanæ, eiusque Reverendo in spiritualibus Vicario, cœteris demum personis Ecclesiasticis in quacumque dignitate constitutis, et constituendis, nec non illustribus, spectabilibus, magnificis, et nobilibus dicti Regni Magistro Justitiario, cæterisque, in officio Regio Locumtenenti, Judicibus Magnæ Regiæ Curiæ Magistris Rationalibus, Thesaurario, et Conservatori Regii Patrimonii, Advocatis, quoque et Procuratoribus Fiscalibus, omnibusque aliis Officialibus, et futuris, ac etiam Straticoto, armorumque Capitaneo ejusdem nobilis Civitatis Messanæ, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, et omnibus aliis personis Regni ipsius, cui, vel quibus præsentes, quomodo libet fuerint præsentatæ, Oratoriis, Consiliariis et fidelibus Regiis dilectis salutem; recipimus, quasdam Apostolicas Bullas ad instantiam Civitatis et Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ omni qua decet solemnitate expeditas cum cordula canapi, bullaque plumbea impendenti munitas, una cum earum fulmenato processu. Datum Romæ die 12 mensis Februarii septimæ inditionis 1549. a Nativitate Domini. Quarum quidem Bullarum tenor talis est

Paulus Episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus Archiepiscopo Rosiani, et Episcopo Saluciano ac dilecto filio Vicario venerabili fratris nostri Archiepiscopi Messanensis in spiritualibus generali, salutem, et Apostolicam benedictionem hodiè à nobis emanarunt literæ tenoris subsequentis. Paulus Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Copiosus in misericordia Dominus, et in cunctis suis operibus gloriosus, à quo omnia bona defluunt ad hoc nobis licet immeritis suæ sponsæ universalis Ecclesiæ regimen committere, et nostræ debilitati iugum Apostolicæ servitutis imponere voluit, ut tamquam de summo vertice hujusmodi ad infima, deflectentes intuitum quid pro hujusmodi illustrando Ecclesiam ad fidei Orthodoxæ propagationem conferat, quid status fidelium quomodolibet conveniat attentione prospiciamus, et quibuslibet à fidelibus ipsis profugatis ignorantiæ tenebris illi per donum sapientiæ in via mandatorum Domini conserventur, solertiam attendentes eos ad qurenda literarum studia, per quæ militantis Ecclesiæ Respublica geritur divini nominis sacrius, fidei cultu protenditur, omnisque prosperitatis humanæ conditio augetur,

nostræ sollicitudinis ope, Apostolicisque favoribus propensius excitemus.

Sane pro parte Dilectorum filiorum nobilis viri Joannis de Vega Proregi Regnis Siciliæ ultra Pharum, necnon Communitatis Civitatis Messanæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dudum, postquam ipsi cupientes, incolis, et habitatoribus dictæ Civitatis, ac aliorum locorum dicti Regni, tam circa vitæ, ac morum probitatem, quam circa lumen, et claritatem scientiarum pro fide, pietateque christiana illustranda, et confovenda, ac ejusdem Civitatis ornatu, et decore consulere nonnullos ex dilectis filiis, sociis Societatis de Jesu nuncupatæ per nos dudum in alma urbe institutæ et confirmatæ moribus, vita, et scientia conprobatos viros ad eandem Civitatem transmitti obtinuerint, provide considerantes, piis dictorum Sociorum laboribus maximum in dicta Civitate in moribus, ac doctrina tam Latinæ, ac Hebraicæ linguarum, quam artium liberalium, ac sacræ Scripturæ, et scolasticæ. Quæ quidem disciplinæ continuis, et fructuosis lectionibus per eosdem Socios in quodam Collegio, dudum ad id per dictum Joannem Proregem, et Communitatem in dicta Civitate constituto, et postea per nos erecto laudabiliter ad Dei Gloriam, et honorem interpretantur, et leguntur, fructum provenire, dictamque Civitatem, quæ inter alias dicti regni Civitates præcelebris; et valde insignis, ac habitationibus, et omnibus ad victum necessariis abundans reputatur, ita commodè sitam exsistere, et non solum Siculi, sed etiam Ducatus Calabriæ, et Regni Græciæ, et locorum aliorum maritimorum Incolæ ad inibi operam literis imprendendam, et virtuti studendum convenire facile, et commode possent salubrem, et gratam aeris temperiem omniaque alia ad Universitates Studii Generalis requisita inesse, et propterea existimantes Communitatem ipsam, si in dicta Civitate studium generale veluti fons quidam omnium scientiarum honestarum constituatur, qui à piis, et doctis viris dictæ Societatis pure, et sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione communicetur, majus profecto decus, et majorem spiritualem fructum prædictorum Civitatis, et locorum ad fidei, et Religionis defensionem, et propagationem esse consequnturam in dicta Civitate Universitatem generalis studii in qua unus Rector, qui etiam illius Cancellarius, et Universitatis, ac Collegii prædictorum Rector

esse possit, et alii Officiales, ac alia omnia ad Universitatem prædictam regendam, honorandam, et manutendam, et prout in aliis generalium studiorum Universitatibus esse solent in congruenti numero existant, et in qua cathedræ diversarum lectionum, et scientiarum ex propriis bonis dictorum Communitatis dotatæ, et literarum genus, ac omnium disciplinarum scientiæ interpretari, et publicè legi possent eum arca et sigillo communibus et aliis ad similem Universitatem necessariis erigi, et institui summopere cupiant.

Quare pro parte dictorum Joannis Proregis, et Communitatis fuit humiliter supplicatum, ut in dicta Civitate generalis studii Universitatem hujusmodi, ut præfertur erigere, et instituere, ac alias in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes, quod ex literarum studio animarum saluti consulitur, et alia spiritualia et temporalia commoda mundo proveniunt, pium desiderium Joannis Proregis, et communitatis huiusmodi plurimum in Domino commendantes, ac quemlibet ex Joanne Prorege, et Communitate prædictis à quibusvis Excommunicationis, Suspensionis, et Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sentensiis, censuris, et penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dum taxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati. In Civitate prædicta Universitatem generalis studii hujusmodi, in qua unus Rector per Præpositum Generalem dictæ Societatis pro tempore existentem deputandus, qui etiam illius Cancellarius, et Universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, et alii Officiales opportuni, et pro ut in qualibet, ex Bononiensis et Parisiensis ac Salmanticensis et aliis Universitatibus generalium studiorum esse consueverunt in convenienti numero existant et in qua cathedra stipendiis dictorum Communitatis constitui, interpretari, et legi, ac Doctoratus Magisterii Licentiaturæ Bacchalaureatus, si qui alii sunt gradus morum, quarumcumque aliarum Universitatum generalium studiorum scholaribus, et personis idoneis per examen repertis abisque alicuius licentia impendi, et offerri possint che in volgare voldire. Con auttorità Apostolica fondiamo, et instituiamo nella Città predetta di Messina, l' Università di uno studio generale in questo modo :

che in quella vi sii *un Rettore da designarsi dal Preposito Generale di detta Compagnia di Gesù*, che allora sarà : il quale possa ancora essere Cancelliere di esso studio, e Rettore di essa Università, e Collegio : e vi siano gli altri officiali, che saranno di bisogno in numero convenevole, e conforme sogliono essere nelle altre università di studii generali in Bologna, Pariggi, e Salamanca : e si possino fondare catedre, dare gradi di Bacilliere, Dottorato etc. *cum collegiis, domibus, ædificiis, officinis, viis cameris, cortilibus, divisionibus, et locis ad legendum, et exercendum aptis, et aliis necessariis authoritate Apostolica tenore præsentium erigimus, et instituimus, ac eidem Universitati sic erectæ, et institutæ pro illius dote, et Doctorum, Magistrorum, et aliorum inibi legentium stipendio, et substentatione omnia, et singula bona. et annuos redditus per dictos Joannem Proregem, et Communitatem, ad id assignanda, et deputanda, et tam per Episcopos quam pet quascumque alias personas privatim, seu communiter donanda, leganda, et relinquenda, postquam assignata, deputata, donata, et relicta fuerint, appropriamus, et applicamus.*

Necnon Doctoribus, Magistris, et aliis in dicta Civitate cujuslibet disciplinæ Professoribus, et Auditoribus in Matricula ipsius Universitatis per unum annum integrum non legerint, aut studuerint, ac aliis Ministris, rebus, et bonis quibuscumque dictæ Universitatis pro tempore existentibus, quod omnibus, et singulis Privilegiis, concessionibus, favoribus, facultatibus, exemptionibus, immunitatibus, indultis, et gratiis, tam spiritualibus, quam temporalibus, quibus Bononiensis Parisiensis Salmaticensis et aliorum generalium Studiorum, Universitatum huiusmodi ubilibet consistent. Rectores Doctores, Magistri, Licentiati, Bacchalaurei, et alii Scholastici, ac familiares, et bona quæcunque ex concessionibus Apostolica, et Imperiali, vel alias quomodolibet in genere tantum concessis utuntur, potiuntur, et gandent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt in futurum, ipsi quoque Rector, Doctores, Magistri, Licentiati, Baccalaurei, Scholastici, Officiales, Ministri, res, et bona quæcumque dictæ Universitatis, æquè principaliter, et absque ulla penitus differentia in omnibus, et per omnia perinde, ac si illa eis specialiter, et specifice concessa fuissent, ac Doctores, Magistri, Licentiati, Bacchalaurei prædicti in

Bononiensis aut Parisiensis, seu Salamaticensis vel aliis Universitatibus prædictis gradus suscepissent, et studuissent, et legissent, uti potiri, et gaudere, ipsaque Societas, vel alius Præpositus quæcumque statuta, et ordinationes felix regimen, et salubrem directionem dictæ universitatis concernentia, licita tamen, et honesta, quæ postquam facta, alterata, mutata, aut de novo condita fuerint eo tempore Apostolicæ auctoritate prædicta approbata, et confirmata sint, et esse censeantur facere, et quoties eis expedire videbitur, alterare, et mutare libere, et licite valeant auctoritate Apostolica et tenore predictis de speciali gratia indulgemus, totamque Universitatem in Rectoris et Officialium, ac aliorum præmissorum constitutione, et amotione, necnon Lectionum, et Lectorum numero, et qualitate, ac gratiarum, et concessionum communicatione et restitutione, et demum in omnibus aliis regimini, et administrationi Societatis, vel illius Præpositi huiusmodi, qui per Rectorem ibi constitutum, vel si quem alium ad id miserint prædictam Universitatem administrent, et regant eisdem auctoritate, et tenore subiicimus, cioè a dire in volgare. E con autorità Apostolica concediamo che la stessa Compagnia di Gesù, o il Preposito Generale di essa possa fare Decreti, o Ordini di qualunque sorte che giovino al felice, e salutevole governo di essa Università (ma pure, che siano leciti, ed onesti) li quali ordini, dopo che sono fatti, o alterati, o mutati, o di nuovo stabiliti siano per allora con l'istessa autorità Apostolica approvati, e confermati: E che possino quante volte le parerà espediente mutarli, et alterarli. E con l'istessa autorità, e dell'istesso modo, tutta l'Università, tanto nel mettere, o levare il Rettore, et altri Officiali con l'altre cose sopradette, quanto nel disegnare il numero, o qualità delle Lezzioni, e Lettori, e nella communicazione, o restituzione di tutte le grazie, e privilegi, et in somma in tutto il resto, *la sottomettiamo al reggimento, e governo della Compagnia, o al Preposito Generale di essa,* il quale per mezzo d'un Rettore, che determinerà, o altro che vorrà mandare governi, e regga la predetta Università. *Decernentes præsentes literas ex quavis causa de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis defectu notari, vel impugnari nullatenus posset, sed validas, et efficaces existere, suosque plenarios effectus sortiri debere, ac super quibus suis*

similium, vel dissimilium gratiarum, revocationibus, suspensionibus. limitationibus, derogationibus, moderationibus, aut alijs quibus suis concessionibus etiam per nos, et Romanum Pontificem pro tempore existentem, quomodolibet pro tempore factis, et concessis minimè comprehendi, sed ab illis prorsus exceptas existere, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie reintegratas esse et censeri, et sic per quoscumque Judices, et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate debere, irritum quoque, et inane si secus super iis a quoquam qnavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis, ac in Provincialibus, et Synodalibus Conciliis editis Generalibus, vel spiritualibus constitutionibus, et Ordinationibus, necnon privilegiis, et indultis, et literis Apostolicis etiam Cathaniensi ac prædictis Bononiensi, Parisiensi, et Salmaticensi, et aliis Universitatibus studiorum generalium per quoscumque Romanos Pontifices, et Prædecessores nostros, et nos et Sedem Apostolicam sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibus suis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis, quomodolibet etiam pluries concessis confirmatis, et innovatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expresso habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, et in eis caveatur expresse, illis nullatenus derogari possit, tenore huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserta foret præsentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat harum specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, erectionis institutionis, appropriationis applicationis, indulti, subiectionis, decreti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis

Dei, ac Beatorum Petris, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1548. sextodecimo kalend. Decembris Pontificatus nostri anno quintodecimo.

Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium seu alios præinsertas literas, et in eis contenta quæcumque ubi, et quando expediens fuerit, ac quoties pro parte Joannis Proregis, et Communitatis prædictorum, vel alicuius eorum desuper fueritis requisiti solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciatis auctoritate nostra literas, et in eis contenta huiusmodi plenum effectum sortiri; ac ab omnibus inviolabiliter observari, ut singulos, quos ipsæ literæ concernunt illis specifice frui, et gaudere non permittentes eos desuper per quoscumque, quomodolibet indebite molestari contradictores, quoslibet, et rebelles per censuras Ecclesiasticas, et alia iuris opportuna remedia, appellatione postposita compescendo; invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus præmissi, ac felicis recordationis Bonifacii Papæ Octavi prædecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Diæcesim, nisi in certis exceptis casibus, et illis ultra unam dietam a finibus suæ Diæcesis ad iudicium evocetur, seu ne Judices a dicta sede deputati extra Civitatem, vel Diæcesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut aliis, vel aliis vices suas committere præsumant, ac de duobus dietis in Consilio generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis vigore præsentium ad iudicium non trahatur, ac aliis Apostolicis constitutionibus contrariis, quibuscumque communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, et expressam, de verbo ad verbum de indulto huiusmodi, mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo octavo, sexto decimo kalend. Decembris Pontificatus nostri Anno quintodecimo, Io. Miles pro Referendario, Io. Baptista de Berardis Marchesanus, B. de Militis.

Et volentes nos Apostolicis scriptis, ut æquum est, conformes reddere, cum ex parte Magnificorum Iuratorum, et Syndici civitatis Cathanæ, fuisset nobis porrecta supplicatio, quod conce-

aantur exequutoriæ cuiusdam Apostolici rescripti ad eiusdem Universitatis Civitatis Cathanæ petitionem obtenti inhibitorii, et quod super sederetur in exequutione rescriptorum ad prædictam Universitatis Messanæ instantiam impetratorum, quæ supplicatio fuit per nos commissa Sp. Regio Consiliario F. P. Causarum Patrimonialium videnda, et referenda, et qua relatione ab eo habita fuit per nos provisum, quod expediantur exequutoriæ rescriptorum utriusque partis, salvis iuribus illorum coram delegatis sub visione ipsius Sp. Fisci Patroni Regii Patrimonii, prout in dorso dictæ supplicationis decretatæ die duodecima mensis Decembris proximi elapsi octavæ Indict. instantis apparet. Propterea vos Officiales, et personas spirituales requirimus, et attente hortamur, vobisque vero temporalibus dicimus, et mandamus expresse, quatenus præinsertas literas Apostolicas Bullas, una cum præcalendato fulminato processu, non obstante lapsu anni, infra quem debebat exequutoriari iuxta Regni Capitulum, cui pro hac dumtaxat vice dispensamus, ex quo causa impedimenti efficit supradictum litigium ad unguem exequamini, compleatis, et observetis, et exequi compleri, et inviolabiliter observari, per quos decet, faciatis iuxta earum seriem, continentiam, et tenorem pleniorem, salvis iuribus utriusque partis coram Delegatis allegandis, et caveatis a secus agendo aut fieri permittendo ratione aliqua, sive causa, pro quanto vos spirituales gratiam Cæsaream caram habetis, vosque vero temporales, quibus pœna imponi potest sub pœna ducatorum mille Fisco Regio applicanda. Datum in Urbe felici. Pan. die quartodecimo mensis Aprilis millesimo quingentesimo quinquagesimo.

IO. VEGA.

D. Vicerex mandavit mihi Francisco de Aurello Vic. etc. per Thesaurarium, et Motesa f. p. Reg. etc. Tugliari. Registr. de Sancta Marta. Iaccormina pro tempore.

Præsententur, et exequantur in forma etc. salvo semper etc.

Petrus de Ansalone Vicarius delegatus.

Præsentatur apud Acta Curiæ Archiep. Nob. Civitatis Messanæ die 19. Aprilis 1550. de mandato multum Reverendi Domini D. Petri de Ansaloue Abbatis Locumtenentis, et Vicarii Generalis Messanensis, et Terrarum delegati, qui mandat, quod præsententur, et exequautur, unde, etc. quia sic, etc.

Io. Iurba. Mag. Not. etc.

Præsententur, et exequantur, salvis Privilegiis semper. Petrus de Benedictis, Hieronymus Romanus, Bernardus Rizo, Franciscus Merulla, Philippus Mollica, Ioannes Matthæus de Alexio.

Campolus Consulto.

Præsentatur ad Officium Spectabilium Dominorum Iuratorum Nobilis Civitatis Messanæ die 21. Aprilis 1550. de mandato omnium Spectabilium Dominorum Iuratorum dictæ Nobilis Civitatis, cum voto admodum magnifici D. Thomasii Campolo Consultoris fuit apposita præsentatio salvo semper, ut etc. unde etc. et fuit mandatum, quod exequantur, etc. in forma, etc.

Matthæus Casalaina Secretarius etc. (a)

16. Bando promulgato il 29 Aprile 1550. « Perchè è venuta la conferma delli Lettori dello Studio Generale si tiene in questa Nobile Città, pertanto si notifica ad ogni persona, che venir volesse ad intendere le lezioni in qualsivoglia facoltà, e scienza, che non solo si persevirà a leggere quello già si leggeva nel Collegio di S. Nicolao della compagnia di Gesù, ma eziandio s'incomincierà a leggere in Jure e Medicina, di modochè si tenerà Studio generale in ogni scienza e disciplina, come si suole in qualsivoglia altro Studio generale d'Italia e Francia, cioè in Teologia, *in utrique Jure*, in Medicina, in Metafisica, Logica ed ogni altra parte di Filosofia, in ogni parte di Matematica, in Chirurgia, in Lingua Ebrea Greca e Latina, in Rettorica ed Umanità, ed in ogni altro Studio generale, ed al tempo congruo e necessario di principiare a leggere si farà provvisione di eccellentissimi uomini. E per dare principio all'introduzione di leggere incomincieranno le lezioni del presente anno gli eccellentissimi Dottori Mas: Campolo, Leonardo Testa, Gio: Antonio Armaleo e Gio: Antonio Cariddi. »

17. Il dì 8 Dicembre 1562 si unì in Palermo il Parlamento e venne imposta la gabella detta del *tarì uno* sopra ogni libra di seta grezza, e si voleva che questo dazio venisse esatto nel luogo stesso dove tracvasi la seta dai bozzoli. Il Senato di Messina pei privilegi che facevano immune di ogni contribuzione la città si oppose alla esecuzione di quanto avea il Parlamento stabilito, e per tre anni non fu novità di sorta; essendo poi il

(a) Queste due bolle il Prof. La Farina conserva fra' più pregiati oggetti del Museo Peloritano.

giorno 18 Ottobre 1565 avvenuto un movimento popolare in Messina a cagione di una piccola rissa che ebbe luogo fra' soldati Spagnuoli ed i cittadini, il Vice-Re D. Gargia di Toledo per punire quei subiti moti volle venisse imposto il dazio sulla seta, ed era allora dal Sanato mandato il Barone di Gurafi alla Corte perchè difendesse le prerogative di Messina. Il Parlamento Generale poi riunitosi il 19 Aprile 1575 confermava di nuovo questa gabella. Del che si potrà avere piu larghe notizie nell'opera di Carlo Tapia : *Decisiones Supremi Italiæ Senatus* , (Dec: XXIII , fogl. 407 , num. 101.)

18. Non inserirò per disteso questo concordato , dappoichè molte cose in esso vengon fermate estranee allo scopo mio , ne trascriverò solo quel tanto che riguarda l'Università degli Studï. « Sesto perchè tra le altre domande anche in detta offerta di 500m Scudi contiene, essa Città di Messina dimanda confirmazione delli Privilegi, che dice tenere di potere in quella Città tenere Studj e dare grado di Dottori , ed anco in tutto l'anzidetto per nuovo Privilegio lo domanda da S. M. nel modo e forma , che diffusamente in detta petizione si contiene , si ha concertato ed appuntato che S. M. confirmi il Prilegio o Privilegj che la Città tiene di poter tenere Studj in essa Città , e di poter dottorare e donare il grado di Dottore in tutte le Scienze e Professioni che si legeranno nelli Studj sudetti, come si fa nelli altri Studj d' Italia , e per mantenere le spese di detti Studj per salarj di Dottori Lettori e Ministri avendo effetto la presente concordia S. M. permette che la Città di Messina con il suo Cousiglio ordinario possa imponere una gabella di tarì uno per salma di frumento e farina che entrerà in detta Città siccome al presente sta imposta per lo risarcimento dell' interessi dei frumenti della Città, quale gabella s' imponerà quando averà effetto la presente concordia , e la Città introducerà detti pubblici Studj , e l' entrate di quella non si possano erogare per altro effetto spesa ne causa, e fondandosi detti pubblici studj in questa Città *ipso jure* cessino, e siano estinti tutti li salarj ed annui pensioni che essa Città ha constituito insino alla presente per manutenere Lettori, e far leggere in questa Città diverse sorti di Scienze, e caso che per alcun successo di tempo accadesse , che detti studj publici si stabilissero in questa Città e di poi si dismettessero , in tal

caso *ipso jure et ipso facto* s' intenda detta gabella di tarì uno per salma estinta ed abolita, nè si possa esigere — In Messina nel Sacro Regio Palazzo a 4 di Novembre 4 Ind. 1590. El Conde de Alba, D. Pietro Saccano Jurato, Sebastiano Regitauo Jurato, Domenico Mollica Jurato, Joa: Battista Celi Jurato, Octavio Balsamo Jurato, D. Carlo la Rocca Jurato. Ex registro agendorum Curiæ extracta est Coll. Sal. Io Maria Cornelius pro Mag. Not. »

È da parte del Re veniva segnato: « Apud Cenobium Reg. Beat. Laurentii die 21 Mensis Octobris anno a Nativate Domini 1591. Regnorum autem nostrorum citerioris Siciliæ et Hyerusalem anno 38. Castælleque Aragonum ulterioris Siciliæ et aliarum 36. Portugaliæ vero 12. YO EL REY. »

19. « Datum in domo nostra de Aranzoen die 5 Mensis Maii anno a Nat. Dni 1616. Regnorum autem nostrorum omnium decimo nono. »

20. Sosteneva Catania il dritto di avere Università essere solo di quella città, i Messinesi averne ottenuta facoltà *Obrectitio et Subrectitio modo.* Onde volgere in basso tali pretese veniva da'Messinesi spedito in Roma Giacomo Gallo per sapienza nelle cose giuridiche celebratissimo; incominciato il giudizio mandavasi dalla Sede Apostolica in Catania Teodoro Costa perchè diligentemente osservasse l' originale privilegio accordato a quella città di avere Publico Studio. Ivi giunto il Costa vide apertamente non contenersi nel privilegio la clausola pella quale chiudevasi ogni via alle siciliane città di aprire pubblici studî: la qual cosa saputa che ebbero i Catanesi insorsero contro il Delegato, e fu mestieri che questi senza porre tempo in mezzo fuggisse. Allora il Gallo ebbe la conferma alle tre sentenze ottenute, ed i Catanesi furono obbligati a pagare le spese dell' intero giudizio. Nè a questo si restarono contenti, dappoichè giunta in Sicilia la decisione della Romana Corte cercarono impedirne il *Regio Exequatur,* il quale dopo non molte dispute si ottenne dal Tribunale del Real Patrimonio e venne a portarlo Vincenzo Bottoni Procurator Fiscale della Gran Corte, che con ogni maniera di gioia fu accolto da' suoi concittadini in questa nostra Messina. Nè furon queste le sole difficoltà insorte, dappoichè mentre in Roma agitavasi, come scrive il Gallo la lite « altri

disturbi ancora insorsero tra il Senato, ed i Padri della Compagnia, posciachè dovendo il Senato addossarsi tutta la spesa, non solo della erezione, e fabbrica del Collegio, che del mantenimento del Rettore, Lettori, ed altri Uffiziali, il che ascendeva a somma considerabile di migliaia di scudi annuali, dura cosa sembravali, che soggiacendo a sì gravi spese, ingerimento veruno aver non dovesse nella elezione dei soggetti per leggere, nè in tutt'altro che riguardava l'amministrazione dell'Università, di sortachè dopo varì dibattimenti, si venne ad un pacifico concordato tra la Città, e la Compagnia; restando a questa la disposizione su le Scuole di Grammatica, Lingua Greca, Latina, ed Ebraica, Rettorica, Filosofia, Matematica e Teologia. Ed il Senato avesse il dispotico sulla elezione dei Lettori del Gius Civile, e Canonico, Medicina, Fisica, e Chirurgia, essèndosene stipulato il contratto in Notar Vincenzo Gaetano (a) a 28. Marzo 8. Indizione 1550. »

21. Questo edifizio fu murato nel piano del Grande Ospédale di S. Maria della Pietà, ove oggi se ne veggono gli avanzi potendovisi leggere ancora sulla gran porta questa iscrizione, che per memoria vorremmo fosse allogata nell'edificio della moderna Università.

D. O. M.
PHILIPPO III REGE INVICTISSIMO
MESSANA PROTOMETROPOLIS ET INGENIORVM FERAX
AC VETVS BONARVM ARTIVM PARENS
NE QVID AD LITTERARIÆ REIPVBLICÆ
SPLENDOREM ET COMODVM DESIDERETVR
ATHENEVM EREXIT
ANNO MDCIII.

22. L'onorevolissima carica di Gran Cancelliere nella Università di Messina venne dal Senato conferita agli Arcivescovi, i quali ne furono investiti fino a quando il Proto tenne il pastorale di Messina; allora pei mali umori corsi fra l'Arcivescovo ed il Senato quest'ultimo lo privò dell'onore di Gran Cancelliere ritenendolo a se, onde si veggono i Privilegi da questa

(a) Deve essere errato il nome del Notaro, dappoichè nell'Archivio Notarile nell'elenco dei Notari non si trova questo Vincenzo Gaetano (o meglio De Gaetano) ed i contratti di altri notari di questa famiglia De Gaetano tramandatici incominciano da un'epoca posteriore.

epoca fino agli ultimi tempi con firma del Senato. Il Sig. Carmelo La Farina uomo non saprei dire se più dotto o cortese, e che di non poche notizie mi fu largo riguardanti la storia della messinese Università tiene in serbo moltissimi di questi privilegi, in alcuni dei quali si veggono in fronte le armi di Messina con sopra S. Placido, e nel mezzo del fregio che adorna la prima pagina vi è l'immaggine della Santissima Madonna della Lettera: in altri sono solamente le armi della città ed infine quelli dell' Arcivescovo che funzionava da Gran Cancelliere, ed avvene pure di quelli che in fronte alla prima pagina portano effigiato S. Alberto ai cui lati stanno le armi della città, dall' uno cioè la croce d'oro in campo rosso, dall'altro le tre torri. E qui parmi convenevole il dire quanto falsa fosse quella voce corsa in questi ultimi tempi, la quale diceva che il Privilegio di conferire i gradi dottorali non estendevasi al di là dei confini della messinese provincia, e che eran nulli in qualunque altra parte: voce non saprei se mossa da invidi e maligni o da ignoranti, certo però da uomini maestri di malignità ed ignorantissimi pure, ai quali sarebbe unica risposta il silenzio; ma a sgannare i creduli di buona fede dirò trovarsi in Trapani due privilegi emessi dalla Università di Messina l'uno in Persona di D. Antonio Crispo dottorato in Filosofia e Medicina, l'altro in persona di D. Pietro Corso che ottenne laurea in Dritto Canonico e Civile ambedui Trapanesi; notizia portami per lettera dal Sig. Letterio Romeo Giudice presso la Gran Corte Criminale di Girgenti ed uomo adorno di ogni sapienza.

23. Si ha un'elenco dei Privilegi di Messina presi da D. Francesco de Bonivades Conte di Santo Stefano in un'opuscolo messo a stampa in quell'epoca con questo titolo « *Testimonio del Despoio de los Privilegios dè Messina que se hizo per D. Rodrigo de Quintana siendo Consultor de Sicilia en 9 de Enero del 1679 impresso en Messina* » Oggi nell'Archivio del Senato conservasi una copia di questi Privilegi che si è ricavata da quella mandata alla città di Trapani quando fu dichiarata sorella a Messina.

24. Degli MS. non fu stesa a quell'epoca alcuna nota; si sa però da un'elenco degli MS. che conservansi nella Biblioteca dell'Escuriale, or non è molto messo a stampa, trovarsene ivi dei

pregevolissimi e molto importanti che già furono della città di Messina. Questi MS. aveva portati da Costantinopoli il celebrato Costantino Lascari, il quale alla sua morte volle ne fosse fatto dono al nostro Senato, e Giorgio Gualterio lasciò scritto di essi (Sicil. Antiq. Tabul. pag. 179) « Messanæ in armario vulgo » *Tesoro*, ubi nobilis illa bibliotheca-manuscriptarum membra» narum in omni genere letteraturæ dives, ibi illustrissimi ho» minis Costantini Lascaris Costantinopolitani, de Græcis literis » præclare emeriti, libri pubblice servari testamento jussi, ubi » absque dubio tot selecti Authores longo desiderio exules, tan» dem reperti, quorum nonnullos Siculo nomine donarunt. Bi» bliotheca certe, qualem universa Sicilia comparare haud pos» sidet. »

25. Questo documento è per la prima volta da me pubblicato, e conservasi nell' Archivio della nostra Comune nel volume 113 anno 1727 e 1728.

Despaho de Sa Magestad expedido en 13 de Mayo de 1702 al Virrey de Sicilia, conciedendo Sa Magestad Indutœ General a los Meçinenses.

EL REY.

Haviendo passàdo a estos dominios de Italia con deseo de que todos mis Vassallos esperienten los efectos de mi benignitad, y teniendo intendido que par occasion de los passados successos de Meçina se hallan ausentes de a quella Ciudad, y en Regnos estraneos algunos sugetos naturales de clla a quienes se confiscaron sus bienes, y haziendas, y que a otros par la misma causa queden estar detenidos, ò pusos in diferentes Castillos y Corseles de mis Regnos, he resuelto conceder indulto general a todas des personas, que par la dicha razon se hallan ausentes de dicha Ciudad, o pusos y detenidos en qualquiera de mis Regnos, perdouandoles, como les perdono toda la culpa, que puedo resultar contra ellos, en a quella occasion, en cuya consequencia os mando deis lasordines convenientes a las partes donde tocàre, pare que non se les ponga embarazzo alguno en su ingresso en a quella Ciudad, a fin que puedan vivir, y residir en ella, y en esse Regno, ò en otro qualquiera de los mios, como de antes lo hazian, y tambien ordeno, y mando se les restituyan todos los bienes, y efectos que se les confiscaron, excepto a quellos,

que ya estuvieren vendidos, y para que los gozen liberamente sin que poresta gracia y restitucion de bienes se pretenda, ayan de pagar cosa alguna, auque sean exemptos de todo genero de derechos; yassi ex mi voluntad que todos puedan teuer y gozar liberamente todas las possessiones oficios bienes y rentas, que par legados d'hesencios, o in otra forma les pertenecieren, o adquirien, y iuntamente ser empleados en oficios, y largos de mi serviçi o de quelquiera grattuaçion, que se han y ser restituidos con los onores correspondentes a sa calitad, y destinacion de sus personas, y que antes les toccavan, y pudieren obtener, que asi es mi voluntad, y que esta ceduta se notè, y asientè en los oficios donde toquè, y convenga fara su execucion, y entero complimiento.

Dada en Naples a 13 de Mayo 1702.

IO EL REY.

D. Antonio de Ubilla y Medina. Sec. de Estado, y de el dispacho universal

En Naples en sa confruenta. *Feliz Mosca el Anno 1702.*

26 Ecco il Rescritto comunicato da S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni a S. E. il Luogotenente Generale in Sicilia.

Eccellenza

Nel Consiglio di Stato ordinario de' 2. corrente ho rassegnato al Re il piano di riforma per l' Accademia Carolina di Messina di cui tratta il rapporto dell' E. V. de' 31 maggio p. p., e la M. S. udita la Consulta di cotesta parte dei suoi Reali Dominî si è degnata approvare il piano suddetto, di cui le ne acchiudo una copia da me vistata colle seguenti modificazioni:

1. Che i due professori d' Istituzioni e del Codice, e delle Pandette abbiano il dovere di applicar ciascuna delle loro lezioni alle disposizioni legislative comprese nel Dritto vigente del Regno.

2. Che il Beneficiale Custode della Cappella, e il Segretario conservino gli stessi soldi di cui sono attualmente in possesso.

3. Che la dote dell' Accademia resti fissata in onze 1156, 24 annuali, con doversi supplire costantemente il bisognevole di tal somma, cioè due terze parti sui fondi della Valle minore di Messina, e una terza parte sullo stato discusso di quel Comune.

4. Che si riuniscano in una sola le due proposte cattedre di Fisiologia e Patologia Semiottica ed Igiene altrimenti detta Antipratica.

5. Che s' istituisca la cattedra di Materia Medica.

6. Che s' imponga al Cattedratico della Storia Naturale il dovere di insegnare nel tempo stesso la Filosofia Botanica e quelle nozioni con ispecialtà fornire ai discenti di medicina, che più allo scopo dell' arte loro si reputano conducenti.

Nel Real Nome partecipo ciò alla E. V. perchè si serva farne l' uso conveniente.

Napoli 17. Settembre 1826.

Il Ministro Segretario di Stato
degli Affari Interni
Marchese Amati.

Per le quali osservazioni come ancora per quelle fatte dalla Commissione di Pubblica Istruzione venne così a stabilirsi lo stato di riforma.

Corso di Belle lettere. Cattedre di Eloquenza, di Rettorica, di Umanità, di Grammatica latina di 1.a classe, di Grammatica latina di 2.a classe, di grammatica italiana. Scuola normale -- *Facoltà filosofiche.* Cattedre di Logica e Metafisica, di Aritmetica Algebra e Logaritmi, di Geometria Trigonometria e Sezioni Coniche, di Fisica Sperimentale con l' assegnazione di fondi per lo stabilimento di un Gabinetto, di Chimica collo stabilimento di fondi per le dimostrazioni, di Storia Naturale con lo stabilimento di fondi per compra di oggetti partinenti alla scienza — *Facoltà legale.* Cattedre d' Istituzioni Civili, di Codice e Pandette, di Procedura Civile e Criminale, di Dritto Naturale, di Dritto Canonico -- *Facoltà medica.* Cattedre di Materia Medica, di Fisiologia e Patologia, di Medicina Pratica, di Anotomia con lo stabilire fondi per la costruzione di un Teatro Anotomico, di Ostetricia, di Clinica Cerusica

Con Real Rescritto dato il 4. Aprile 1832 della Fisiologia e Patologia si son fatte due cattedre separate. E con Ministeriale del 14. Maggio 1835 vedute le condizioni di Messina fu sapientemente provveduta l' Accademia Carolina di una Cattedra di Dritto nautico, e commerciale. (a)

(a) Questa cattedra era stabilita nell' organico del 1826, ma per le condizioni economiche dell' Accademia Carolina non potè esserne aperto il concorso che al 1835.

Forniti gli studî in alcuna delle facoltà nella nostra Carolina con unico accesso nelle Università di Palermo o di Catania ottenevasi laurea dottorale. Privilegio fu questo concesso all' Accademia degli studî, come si vede dal qui appresso inserito Decreto.

FERDINANDO I.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Viste le nostre determinazioni de' 28 di luglio 1811, de' 28 di maggio e de' 15 di settembre 1819 colle quali erasi prescritto che sulle Università degli studî della Sicilia non potessero ottenere la laurea se non se coloro che vi avessero fatto il corso degli studî;

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale in Sicilia;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato degli affari di Sicilia;

Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Gl' individui delle popolazioni appartenenti alla valle di Messina, dopo di aver compito il triennio delle rispettive facoltà in quell' Accademia Carolina, sono abilitati ad ottenere la laurea o nella Università degli studî di Palermo, o nella Università degli studî di Catania, secondo le norme prescritte nell' annesso regolamento da Noi approvato.

2. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ed il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia
Firmato, Duca di Gualtieri.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, De' Medici.

17. Le parole con le quali il benemerito nostro Intendente accompaguava la pubblicazione del Decreto, pel quale Messina vedeva ripristinata la sua Università, sono un novello argomento dell' affetto che per questa terra egli nutre, e della gioia che prende nel vederne sempre più volte in meglio le di lei civili e morali condizioni; onde io nel mettere a stampa questo Decreto non tralascierò di ripubblicare così affettuose parole, sicuro che sono per l' ottimo Commendatore De Liguoro graudissimo elogio, tanto più sincero quanto che viene dalle sue opere stesse.

« Messinesi ! »

« Il Real Decreto che con la più viva emozione dell'animo » mio mi affretto a pubblicare col quale il Re Signor Nostro » (D.G.) concede a Messina l'eminente grado di Regia Univer- » sità l' è una di quelle grazie che fissano un' era felice nelle » pagine dell' istoria di questa città.

» Questo immenso inapprezzabile benefizio che alle due Cit- » tà sorelle concedeano i Rè Alfonso, e Ferdinando I. era dato » a' destini nostri ottenerlo dal divo Ferdinando II., da quel » Magnanimo Principe che traboccando la fonte delle grazie ha » colmato questa città co'doni di tante utili e benefiche istituzioni.

» Messinesi! Rivolgetevi sempre con fervide preci all' AL- » TISSIMO, onde conceda a noi, ed a' figli nostri i più puri, » e più forti sentimenti di riconoscenza, e fedeltà verso tanto » benefattore, e che accordi insieme al Re Ferdinando II. un » regno lunghissimo di gloria, e di perenne felicità. »

L' Intendente della Provincia
Commendatore de Liguoro.

Napoli 29. Luglio 1838.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec., Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari Interni.

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato.

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. L' Accademia Carolina di Messina è elevata ad Università, ed autorizzata a concedere secondo i regolamenti, i

gradi accademici di approvazione, di Licenza, e di Laurea nelle diverse facoltà.

Art. 2. A questo effetto la facoltà Teologica abolita nella riforma dell' anno 1826, sarà restituita, ed i corsi delle altre quattro facoltà, saranno resi completi in rapporto alle conoscenze che si richieggono negli esami.

Art. 3. La facoltà Teologica si comporrà delle seguenti Cattedre:

1. Teologia Dogmatica. 2. Storia Ecclesiastica e de' Concilii. 3. Dritto Canonico.

La cattedra di dritto Canonico dalla focoltà legale cui appartiene attualmente passerà a far parte della facoltà Teologica.

Art. 4. La facoltà di Giurisprudenza conterrà le cattedre di

1. Dritto Romano e Pandette. 2. Codice civile e procedura. 3. Dritto, e procedura penale. 4. Dritto di natura. 5. Dritto nautico e commerciale.

Art. 5. La facoltà di Medicina avrà le cattedre di

1. Medicina pratica. 2. Fisiologia. 3. Materia medica. 4 Istituzioni Cerusiche. 5. Patologia. 6. Clinica Cerusica ed Ostetricia. 7. Anatomia. 8. Clinica medica.

Art. 6. Costituiranno la facoltà di Filosofia e scienze matematiche e fisiche le Cattedre di

1. Logica e Metafisica. 2. Aritmetica, Algebra, e Logaritmi. 3. Geometria, e Trigonometria. 4. Matematiche sublimi. 5. Meccanica. 6. Chimica. 7. Storia naturale. 8. Fisica sperimentale. 9. Architettura.

Le tre cattedre di Matematiche subblimi, Meccanica, ed Architettura saranno aggiunte alle sei già esistenti per complemento a' corsi relativi alle diverse professioni, pel di cui esercizio si richienggono i gradi Accademici in questa facoltà.

Art. 7. La facoltà di Letteratura avrà le cattedre di

1.a Lingua e Poesia Italiana. 2.a Umanità, Poesia ed Archeologia Latina. 3.a Lingua ed Archeologia Greca.

Gli attuali Maestri di Grammatica e d'insegnamento normale saranno utilizzati in altro stabilimento d' istruzione inferiore, e conserveranno intanto le retribuzioni che si trovano godendo.

Art. 8. Sarà provveduto a' soldi de' professori delle nuove Cattedre dal sopravanzo de' fondi propri della Università di annui ducati cinquecentoquattro, e non essendo questo sufficiente,

dalla dotazione della biblioteca annessa all' Università medesima per ora: e successivamente da' risparmî che si avranno dai soldi ai professori ritirati.

Art. 9. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni e il Nostro Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale ne' Reali dominî oltre il Faro sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni
Firm. NICOLA SANTANGELO.

Il Cons. Min. di Stato Presidente interino del Cons. de' Ministri
Firm. MARCHESE RUFFO.

Oggi la Messinese Università accoglie le seguenti cattedre, delle quali noverero pure i Professori che le riempiono.

STATO PRESENTE DELLA UNIVERSITA'.

Ora volgiamo lo sguardo allo stato in che trovasi la rifiorita Università degli Studî di Messina, veggiamo fin dove, appena nata, sia pervenuta, e la sapienza di chi ne governa le cose di essa supplisca a quelle piccole omissioni, dalle quali non va scompagnato il sorgere di una novella opera, ed aggiungasi di una novella opera grandiosa quale è quella dello stabilimento di una Università.

CATTEDRE.	PROFESSORI.
Eloquenza	P. D. Mauro Granata, *interino.*
Lingua e Poesia Italiana	Sac: D. Giovanni Saccano.
Umanità Poesia ed Archeologia latina	Dr. Placido Sterio.
Lingua ed Archeologia greca	Antonio Migliorino, *interino.*
Logica e Metafisica	Dr. Luigi Bruno.
Aritmetica Algebra e Logaritmi	Gaetano Ruggeri.
Geometria Trigonometria e Sezioni Coniche	Dr. Carmelo La Farina.
Matematiche sublimi / *Meccanica*	Anderanno ad aprirsi i concorsi.
Chimica	Nicolò Prestandrea, *interino.*
Storia Naturale	Antonino Arrosto.
Fisica sperimentale	Sac: Pietro Bruno.
Teologia Dommatica / *Storia Ecclesiastica e de' Concilî*	Si apriranno in breve i concorsi.
Dritto Canonico	Sac: Parroco Giuseppe Camagno.
Dritto Romano e Pandette	Dr. Carmelo La Rosa.

Codice Civile e Procedura Dr. Giacomo Vinciguerra.
Dritto e Procedura Penale Dr. Sebastiano Visalli Braucati.
Dritto di Natura Dr. Tommaso Ambra.
Dritto Nautico e Commerciale) Pende il giudizio sul concorso.
Medicina Pratica Dr. Lorenzo Majsano.
Fisiologia Dr. Raffaele Lombardo.
Patologia Dr. Gaetano Caracciolo.
Materia Medica Dr. Anastasio Cocco.
Clinica Cerusica ed Ostetricia Dr. Carmelo Pugliatti.
Istituzioni Cerusiche Dr. Natale Catanoso.
Anatomia Dr. Antonio Aragona.
Clinica Medica) Va ad aprirsi il concorso.
Architettura) Si apre il concorso.
Disegno e Pittura Letterio Subba.
Incisione Tommaso Alojsio.

Funzionante da Rettore dell' Università
Prof: Dr. Gaetano Caracciolo.
Dimostratore alla Cattedra di Chimica
Niccolò Prestandrea.
Preparatore alla Cattedra di Anatomia
Dr. Domenico Anastasi.

Il Liceo accoglie per ora quattro scuole: Scuola Normale, Scuola di Grammatica latina ed italiana di 1.a classe, altra di 2.a classe, altra di 3.a classe.

28. Questa opera del Reina dovrebbe ai nostri tempi esser fra le mani di tutti; altra volta essa tratta dai polverosi archivî fermò l' attenzione di un illustre consesso, e mi duole non altro poter aggiungere su tale argomento dappoichè legato con promessa a persona che venero ed ammiro debbo tacere alcuni particolari degnissimi di esser conosciuti. L' oscurità poi di queste mie parole disparirà alla lettura dell' opera del Reina.

29. Di questa opera ne anderò in breve a cominciare la pubblicazione per fascicoli: si vedrà da essa luminosamente quanti uomini illustri vantò la Messinese Università, e ci saranno tante gloriose memorie di sprone a continuare per quella via che tenuta dai padri nostri tanto alto fece levare il grido della Messinese Università.

APPENDICE

PRIMA LAUREA IN MESSINA.

30 Gennaro 1839.

Non davan la volta ancora tre mesi da che eransi dischiuse le porte della rifiorita Università nostra, ed il 30 Gennaro 1839 trentasette giovani ottenevano laurea dottorale nelle diverse facoltà. Nè vorrà alcuno uscir nelle meraviglie sentendo come in sì corto tempo siasi messa in esercizio delle facoltà sue la Messinese Università ponendo mente al Decreto per me riportato nella nota 26 (pag. 68) , mercè del quale potevano quelli che i loro studî nell' Accademia Carolina di Messina avean durati ottenere laurea in una delle due Università di Palermo o di Catania. Con che modi solenni si fosse tra noi rinnovellata quella nobile costumanza io il feci aperto in una lettera indiritta all' ottimo e culto Placido Tardì, (a) non mancando allora di rendere grandissima lode al ch. Prof. Gaetano Caracciolo , il quale levato provvisoriamente a Rettore della Messinese Università aprì quella cerimonia con una breve e forbita prosa latina; mostrò egli allora a quei giovani (così io scriveva) quanto grande fosse l' onore di che andavano ornati in quel giorno , e come dovessero ricordarlo per tutto il volgere di lor vita :. e l' incitava a correre animosi quella via che loro si dischiudeva d' innanti , non restandosi nè per triboli o male erbe che vi avessero potuto incontrare, nè venendo in ardimento d' orgoglio ove fortuna avesse arriso ai loro primi passi , ma che accesamente proseguissero caldi di amore pel giusto e per l' onesto ; ed a quei giovani tanto più cara giunse la voce dell' ottimo Professore quanto che ad essi era egli specchiatissimo esempio di virtù.

E quì mi corre il debito di ricordare pure i nomi di quei benemeriti componenti la nostra Deputazione di Pubblica Istruzione , i quali reggonò le cose della Messinese Università con grandissimo senno e fermo volere. E certo che avrei giusto richiamo di reprovata e sconoscente dimenticanza se mi tacessi delle solerti e paternali loro cure perchè la nobile pianta desse

(a) Lettera di Domenico Ventimiglia a Placido Tardì – Messina tipografia di Giuseppe Fiumara 1839.

in breve ora frutti rigogliosi ed utilissimi a questa sorrisa ed invidiata terra. Perenne lode e gratitudine sia dunque alla Eccellenza dell'onorando nostro Monsignor Arcivescovo D. Francesco di Paola Villadicani ec. ec. Presidente perpetuo: perenne lode e gratitudine al Marchese di Cassibile D. Silvestro Loffredo Sindaco della città: perenne lode e gratitudine al benemerentissimo Barone D. Gioacchino Calcagno, e D. Giuseppe Falletti Lamberti, Deputati; questi nomi ricorderemo noi con tenera riconoscenza, ed essi alle caldissime cure spese, al loro amore verso questa terra diletta avranno compenso nelle loro stese opere onorate. E perenne lode e gratitudine sia pure a voi ottimo Commendatore De Liguoro, che di tutto che giovar possa questa tirrena perla grandemente vi piacete, ed ogni maniera di bene alla provincia nostra, voi padre e tutore di essa, procurate, e che cosa intenta non lasciaste perchè venisse presto in fiore la nostra Università.

Nè dovrò tacermi di alcuni altri ai quali van pure eternamente alligati i sensi del nostro grato animo riconoscente; intendo il Messinese Commendatore D. Francesco Porco Capitano di vascello nella Real Marina, il sig. Barone di Tomacelli D. Giacomo Olivo ed il sig. Giuseppe Antonio Masseo. Eran essi che da Messina riconoscente venivano deputati ad un atto solenne di ringraziamento, e che poi, composti come sono ad ogni maniera di cortesia, tolsero su di essi il carico di agire tutto che alla città nostra riuscir potesse decoroso ed utile, onde in argomento di grato animo il Senato volle gli ultimi due ascritti nel libro dei Messinesi Patrizî: povero sì, ma sincero segno dell'affetto nostro e della nostra riconoscenza.

Ora non mi resta che raccoglier le vele volgendomi a quelli fra' miei concittadini, che intenderanno benevolo l'occhio a queste povere carte, pregandoli a perdonare i miei trascorsi e le mie debolezze; si persuaderanno essi che non altro ho tolto a segno in questa mia dimessa scrittura, che mettere in chiara luce una pagina gloriosa della nostra storia letteraria in un tempo, nel quale il farlo era ufficio di cittadino amantissimo di quella terra ove nacque, ed ove aprì il cuore ai primi santi affetti. Che se poi al volere son venute meno le forze dell'intelletto certo che essi guardando all'intenzion mia mi faranno sempre lieto di un sorriso.

F I N E.



ERRATA

L' iscrizione posta sulla gran sala, nella quale ragunavasi la Peloritana Accademia, dettata dal valentissimo P. Pasquisch va letta così:

KAROLIANO . MESSANENSI . LYCEO
IVRE . TITVLO . QUE
ALIORVM . PER . ORBEM . PRIMATV . CLARISSIMORVM
NVNC . ITERVM . HONESTATO
DELECTIS . QVE . AD . HOC . OMNIGENARUM . SCIENTIARVM
ET . ARTIVM . SEDIBVS
PERICLITANTIVM . ACADEMIA
FERDINANDI II. PRINCIPIS . INDVLGENTISS.
MVNIFICENTIAM
COMVNI . CELEBRAT . VOTO

